



«Honore et utile»: vicende storiche e testimonianze private nelle lettere romane di Matteo Franco (1488-1492)

di Giovanna Frosini

Né posso credere, se la S.^{ta} di Nostro Sig.^{re} cominciasse a adoperarmi,
che io non facessi bene a me, et utile et honore a tutti li amici mia.

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori, 16 aprile 1513¹

Il punto di vista che si espone in questo contributo si colloca ai margini del sistema del potere mediceo, eccentrico rispetto ai fuochi della gestione del potere; un punto di vista che si esprime in una forma di comunicazione epistolare non del tutto facilmente definibile e circoscrivibile, e proprio per questo, come tutti i territori di confine, assai interessante. Ci introduce nell'ambiente mediceo una citazione celebre:

Ma i Fiorentini, finita la guerra di Serezana, vissono infino al 1492, che Lorenzo de' Medici morì, in una felicità grandissima: perché Lorenzo, posate l'armi d'Italia, le quali per il senno e autorità sua si erano ferme, volse l'animo a fare grande sé e la sua città; (...) e il fine suo era tenere la città abbondante, unito il popolo, e la nobiltà onorata. (...). Della architettura, della musica e della poesia maravigliosamente si diletta. (...). Né morì mai alcuno, non solamente in Firenze, ma in Italia, con tanta fama di prudenza, né che tanto alla sua patria dolesse².

Il cammino che ha atteso gli studiosi di cose laurenziane è stato un cammino dal mito all'archivio: che per Lorenzo significa in primo luogo le 165 filze del Mediceo avanti il Principato, il più importante fra gli archivi di famiglia del Quattrocento, monumento senza pari di tutta una civiltà, l'unico capace di restituire il senso «di ciò che rappresentava Firenze, e quella casa, in quegli

¹ N. Machiavelli, *Lettere a Francesco Vettori e a Francesco Guicciardini (1513-1527)*, a cura di G. Inglese, Milano 1989, p. 114.

² N. Machiavelli, *Istorie fiorentine*, VIII 36, in *Tutte le opere*, a cura di M. Martelli, Firenze 1971, pp. 843-844.

anni; come il centro, il nodo di un colloquio vastissimo»³. Il Mediceo avanti il Principato offre molti doni, tra cui quello di epistolari (di Luigi Pulci, di Matteo Franco) che solo per il fatto di trovarsi tra quelle carte ci sono stati conservati; ma custodisce soprattutto quasi la metà delle lettere di Lorenzo giunte sino a noi. L'edizione delle *Lettere* laurenziane, corredata di un ampio commento storico, e consegnata ai volumi pubblicati a cominciare dal 1977 dall'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, costituisce una delle più importanti acquisizioni degli ultimi anni, così come, sul piano delle opere letterarie, gli studi di Mario Martelli, di Rossella Bessi, di Paolo Orvieto (che nel 1992 ha pubblicato la "nuova vulgata" delle opere), di Tiziano Zanato⁴. Che l'attenzione, come è accaduto negli studi legati alla ricorrenza centenaria del 1992⁵, si sposti spesso anche su *altro* (sincronicamente e diacronicamente) da Lorenzo, è un modo perché i mille fili che legano l'individuo alla sua epoca lascino intravedere il loro percorso e la figura centrale risulti più chiaramente definita.

Un terreno particolarmente fecondo all'indagine è risultato quello della politica estera laurenziana: Venezia, Roma, Napoli sono i tre punti focali dell'azione politica e diplomatica di Lorenzo, palestra della sua straordinaria flessibilità, banco di prova della sua inesausta ricerca di un equilibrio, «le quali cose lo facevano tenere in Italia mirabile» per usare ancora parole di Machiavelli. Già nel saggio intitolato *In Pursuit of "Honore et Utile". Lorenzo de' Medici and Rome*⁶, Melissa M. Bullard indicava la svolta decisiva della politica estera laurenziana nell'allineamento con Roma del 1487-1488, individuandone l'evento fondamentale nel fidanzamento e poi nel matrimonio di Maddalena (1473-1519) con Franceschetto Cibo (1449 ca.-1519), figlio del papa Innocenzo VIII. Scrive Melissa Bullard: «The parentado (...) symbolized the reestablishment of Medici claims to receive both *honore et utile* from the papacy»; e Lorenzo infatti a Bernardo Rucellai il 14 marzo 1487: «Dio lasci seguire il meglio, et mi dia gratia che di questa cosa si tragha fructo et publico et privato et nostro et d'altri, perché so queste cose più presto si giudicano dall'effecto che con ragione»⁷. L'importanza del *parentado* ai fini del rafforza-

³ L. Pulci, *Morgante e Lettere*, a cura di D. De Robertis, Firenze 1984², p. 923; con le parole di uno storico, Marco Pellegrini, nell'*Introduzione* al volume delle *Lettere* laurenziane citato subito sotto: «il rilievo di Lorenzo come governante e l'importanza di Firenze nel contesto internazionale dell'epoca (...) mettono il suo carteggio al centro dei principali flussi diplomatici non solo italiani ma anche europeo-continentali e mediterranei» (p. XVII).

⁴ Rimando a Lorenzo de' Medici, *Tutte le opere*, a cura di P. Orvieto, Roma 1992, e per altre indicazioni bibliografiche a G. Frosini, *Lorenzo il Magnifico e il suo mondo. A proposito di un convegno recente*, in «Rassegna europea di letteratura italiana», 7 (1996), pp. 117-127, alle pp. 118-119. L'edizione dell'epistolario di Lorenzo è giunta al XII volume: Lorenzo de' Medici, *Lettere*, XII (febbraio-luglio 1488), a cura di M. Pellegrini, Firenze 2007.

⁵ Si vedano tra gli altri i volumi miscelanei *Lorenzo il Magnifico e il suo tempo*, a cura di G.C. Garfagnini, Firenze 1992; *Lorenzo il Magnifico e il suo mondo*. Convegno internazionale di studi, Firenze 9-13 giugno 1992, a cura di G.C. Garfagnini, Firenze 1994.

⁶ M.M. Bullard, *In Pursuit of "Honore et Utile". Lorenzo de' Medici and Rome*, in *Lorenzo il Magnifico e il suo mondo* cit., pp. 123-142.

⁷ Bullard, *In Pursuit* cit., p. 127.

mento della posizione di Lorenzo era già stata colta da Machiavelli, *Istorie fiorentine* VIII 33 (suo anche il termine): «La quale inclinazione [*del papa Innocenzo, di favorire migliori relazioni coi Fiorentini*], conosciuta da Lorenzo de' Medici, fu con ogni industria aiutata; perché giudicava essergli di grande reputazione quando alla amicizia teneva con il Re [*di Napoli*] e' potesse aggiungere quella del Papa. Aveva il Pontefice uno figliuolo chiamato Francesco, e desiderando di onorarlo di stati, e di amici perché potesse dopo la sua morte mantenergli, non cognobbe in Italia con chi lo potesse più sicuramente congiungere che con Lorenzo; e per ciò operò in modo che Lorenzo gli dette per donna una sua figliuola». Si trattò in realtà di una mossa politicamente e diplomaticamente complessa, che fruttò risultati più sulla lunga durata che nell'immediato; essa ottenne come principalissimo risultato la promozione a cardinale di Giovanni de' Medici, avanzamento che ebbe in ogni caso un costo altissimo, se non altro per le già disastrose finanze del Banco⁸.

1. *Il parentado di Maddalena de' Medici con Franceschetto Cibo*

Se il *parentado* fu alla lunga politicamente un successo, se rafforzò il prestigio e l'autorità di Lorenzo, esso fece certo una vittima: sola in un ambiente indifferente se non ostile, dimenticata dagli stessi importanti rappresentanti del padre, trascurata dal marito tanto più avanti di lei negli anni e a tutt'altre cose e persone interessato, malata fino alla consunzione, Maddalena trovò scarse possibilità di aiuto, forse soltanto nel prete fiorentino Matteo Franco, suo segretario, che le riservò consiglio e assistenza. Di questa vicenda, colta nei suoi risvolti più intimi e umani, abbiamo dunque un testimone d'eccezione nel Franco, particolarmente vicino a Maddalena nei momenti più difficili. Dovremo dunque fare una breve digressione su questo personaggio, necessaria – come direbbe Manzoni – per il prosieguo della nostra storia⁹.

Matteo Franco, nato nel 1448, proveniva da una famiglia, i Della Badessa, di antica tradizione, che era stata di grande autorevolezza sociale e politica, e aveva percorso nei suoi vari esponenti un rilevante *cursus honorum* nelle cariche cittadine. Al tempo di Matteo, tuttavia, essa si trovava ridotta a condizioni economiche assai umili. Divenuto prete, dai primi anni Settanta il Franco frequentò via via più assiduamente la casa Medici. L'ingresso nel palazzo di Via Larga significò anzitutto lo scontro feroce con Luigi Pulci, di cui rimane traccia principalmente nel *Libro dei Sonetti*¹⁰. Matteo fu molto

⁸ Si vedano le osservazioni di M. Pellegrini nell'*Introduzione* a Lorenzo de' Medici, *Lettere* cit., pp. VII-IX.

⁹ Rimando, per quanto segue, al capitolo *Notizie biografiche* in M. Franco, *Lettere*, a cura di G. Frosini, Firenze 1990, pp. 15-59.

¹⁰ Ora finalmente studiato per una nuova edizione, dopo essere rimasto confinato in una veste testuale assai precaria, in A. Decaria, M. Zaccarello, *Il ritrovato 'Codice Dolci' e la costituzione della vulgata dei «Sonetti» di Matteo Franco e Luigi Pulci*, in «Filologia italiana», 3 (2006).

accorto nello schierarsi sulla linea di Ficino e soprattutto di Poliziano – di cui fu veramente amico e molte volte procuratore nelle lunghe e delicate questioni riguardanti le pratiche legali, oltre che testimone con Piero di Lorenzo nella cerimonia di conferimento del dottorato in diritto canonico – contro Pulci, rappresentante della vecchia cultura espressivistica di impronta aristotelica e fortemente medievale, il cui astro, nonostante l'appoggio di Lucrezia Tornabuoni e una prima condivisione da parte di Lorenzo stesso, rapidamente tramontò una volta che Lorenzo si rivelò strettamente sodale con Ficino nel tentativo di saldare la poesia alla filosofia neoplatonica (ma poi anche da Ficino Lorenzo si distaccò, quando, nell'ultima parte della sua vita, si trattò di operare, per scopi ancora una volta politici, un riavvicinamento alla Chiesa che si tradusse anche in incursioni letterarie nei dominî dell'ortodossia, con le *Laude* e la *Sacra Rappresentazione*)¹¹.

Il mutamento di orientamento nella corte laurenziana – che fu un fatto complesso: di natura filosofica morale letteraria – vide l'affermazione di Ficino e l'oblio di Pulci, che la nuova aristocrazia intellettuale pronta a incarnarsi in Poliziano *homerius adulescens* respingeva inesorabilmente ai margini del nuovo sistema; e in questo dissidio si inserì la rivalità fra Pulci e il Franco, episodio sostanzialmente marginale ma importante e duraturo per i due protagonisti. Negli anni Ottanta si venne costituendo e consolidando una vera piccola fortuna per Matteo Franco, intestatario di benefici via via più numerosi, che le carte dei notai fiorentini ci restituiscono in tutta la loro esattezza burocratica; e Domenico Ghirlandaio poté raffigurarlo vicino a Poliziano e ai figli di Lorenzo nella *Conferma della regola francescana* dipinta nella cappella Sassetti di Santa Trinita (1482-1486).

La fedeltà alla casa Medici, la devozione, l'affidabilità, la piacevolezza del carattere meritavano al Franco molti vantaggi: ma alla fine del 1487 avvenne la svolta che significò il riconoscimento e in certo senso la sanzione pubblica del suo ruolo (ma appunto *in certo senso*: e vedremo che proprio qui sta la questione). Il 5 novembre Clarice partì per Roma per accompagnare la figlia Maddalena, che aveva quattordici anni, e che già per procura era divenuta la moglie di Franceschetto; scopo del viaggio era anche quello di concludere un altro matrimonio, di Piero con Alfonsina Orsini. La data della partenza può essere fissata sulla base di due lettere scritte da Lorenzo a Giovanni Lanfredini, oratore a Roma dal giugno di quell'anno¹²; le trattative per il matrimonio (o il sacrificio?) di Maddalena erano in corso fin dal dicembre 1486, ed erano procedute di pari passo con le trattative relative al cardinalato di Giovanni, in particolare per la concessione degli importanti benefici benedettini di Montecassino e Morimondo. Ebbene, Lorenzo affidò al Franco l'incarico di

¹¹ Si veda Frosini, *Lorenzo il Magnifico* cit., pp. 123-125.

¹² Sabato 3 novembre 1487: «La brigata nostra partirà lunedì et quando saranno costì tucti staranno a obedia di N. S.^{re}» (Archivio di Stato di Firenze, Mediceo avanti il Principato [d'ora in poi ASFi, MAP], F. LVII n. 139); e il giorno successivo: «Domani parte la brigata nostra» (ASFi, MAP, F. LVII n. 140).

assistere la moglie e la figlia e di curare i loro interessi presso la corte papale, col titolo di «maestro di casa» di Clarice e poi di cappellano di Maddalena¹³. Del suo corretto e avveduto comportamento «a dispetto de' maligni velenosi e traditori invidi» il Franco poteva di lì a poco vantarsi scrivendo a Piero Dovizi cancelliere di Lorenzo: «Venni: e per la via, e nella stanza di Roma, con quanto amore e masserizia discreta io seppi, feci tanto onore et utile ai padroni, che questi qua hanno molte volte con parole e dimostrazioni dimostro d'avedersene»¹⁴.

Il 20 gennaio 1488 si celebrarono le nozze di Maddalena e del quasi quarantenne Franceschetto; «ciò che in mio avanzamento et utile se ha ad fare, tucto se aspecta da V.M.» scriveva Franceschetto a Lorenzo il 19 febbraio¹⁵, fin da subito inteso a consolidare il legame col suocero, per il quale aprì «a direct channel to the pope»¹⁶. Nel primo anno di matrimonio fu possibile per Maddalena tornare per qualche mese a Firenze, grazie alle insistenze di Lorenzo, che ben sapeva a che cosa aveva condannato la figlia e non mancava di lamentarsene con Giovanni Lanfredini: «Desiderrei – scriveva il 10 aprile – la Magdalena venissi seco [*con Clarice*] perché pure è molto fanciulla et la casa del S. F(rancesco) male ordinata et anchora per consolatione della Clarice»¹⁷; Maddalena rientrò a Firenze con la madre nella seconda metà di maggio e ripartì solo all'inizio di settembre, dopo che Franceschetto l'aveva raggiunta fra la fine di giugno e l'inizio di luglio¹⁸ e dopo la morte della madre (30 luglio). Ancora la voce di Lorenzo, il 30 giugno al Lanfredini: «Desidererei che (...) restassi di qua questo resto della state et autunno per due principali cagioni: la prima perché Clarice non potrebbe stare peggio (...), l'altra per la cattiva aria di costà, et per non esservi anchora usa la Magdalena conoscete molto

¹³ Si veda Pellegrini, *Introduzione* a Lorenzo de' Medici, *Lettere* cit., p. VIII: «Il trasferimento nell'Urbe di altri servitori di casa Medici, tra i quali anzitutto Matteo Franco (...), fu dovuto alla necessità di impiantare una cerchia domestica per la nuova casata Cibo-Medici».

¹⁴ Lettera VI nell'ordine delle epistole del Franco da me pubblicate, del 6 maggio 1488, unica non autografa, ma nella trascrizione di Isidoro Del Lungo (*Una lettera di ser Matteo Franco*, in «Archivio storico italiano», s. III, 9 [1869], pp. 32-52): si veda Franco, *Lettere* cit., p. 87. La numerazione delle lettere del Franco via via citate rimanda sempre alla mia edizione, ed è per numero romano di lettera e per cifra araba di rigo. Per le lettere pubblicate qui in Appendice vedi la nota 36.

¹⁵ ASFi, MAP, F. XL n. 208; gli stessi accenti in una lettera del 10 marzo: ASFi, MAP, F. XL n. 11. Si veda Franco, *Lettere* cit., p. 39.

¹⁶ Si veda Bullard, *In Pursuit* cit., p. 137.

¹⁷ ASFi, MAP, F. LIX n. 142.

¹⁸ Preparandosi il viaggio di Franceschetto a Firenze, Lorenzo scriveva a Giovanni Lanfredini il 31 maggio 1488: «A me piacerebbe somamente che, havendo a venire di qua el Signor Francesco, mandassi inanzi el Francho per mettere ad ordine la casa, perché io sono solo in tante occupationi, che non posso supplire a tante cose. Se 'l Signor Francesco si risolve a mandare lui, sollecitate che venga el più presto che si può» (ASFi, MAP, F. LIX n. 163, mano di Piero Dovizi, nell'edizione di Pellegrini in Lorenzo de' Medici, *Lettere* cit., pp. 316-317); e ancora, il 4 giugno: «Sollecitate che o el Francho o qualchun altro venga qua pel Signor Francesco: el desiderio del quale intendo molto bene, per lo scrivere vostro, circa el rimenarne la Magdalena» (ASFi, MAP, F. LIX n. 166, mano di Piero Dovizi, in Lorenzo de' Medici, *Lettere* cit., p. 337). Il Franco partì infine da Roma per Firenze per ordinare la dimora di Franceschetto il 9 giugno (ASFi, MAP, F. XL n. 342, cit. da Pellegrini in Lorenzo de' Medici, *Lettere* cit., nota 27 a p. 337).

bene il pericolo che potrebbe portare»¹⁹. Questa situazione si ripeté varie volte negli anni successivi: da una parte, la sofferenza di Maddalena, dall'altra, le richieste insistenti di Lorenzo di poterla riavere per qualche tempo accanto; il risultato furono diversi viaggi e più o meno prolungati soggiorni in Toscana, cui di malagrazia Franceschetto acconsentiva, scontento di vedere allontanare il giovane e oggettivamente prezioso ostaggio: viaggi in cui solitamente Matteo accompagnava Maddalena.

Il Franco le era infatti ormai accanto, e sarebbe rimasto con lei a dividere lontananza e nostalgia almeno fino all'agosto del 1492, quando, dopo la morte di papa Innocenzo, Franceschetto e Maddalena lasciarono Roma²⁰. Aveva il titolo di cappellano, si è detto, ma fu assai di più: fu il suo segretario, maestro di casa, infermiere, soprattutto il suo confidente e l'unico, crediamo, capace di ricreare intorno a lei un'atmosfera di serenità che le malattie, la solitudine, le *indiscretioni* del marito, accanito giocatore e noto uomo di malaffare²¹, la trascuratezza degli altri di giorno in giorno accrescevano.

Il caso di Matteo Franco vigile custode di Maddalena non è isolato; vi corrisponde almeno l'opera di un altro personaggio di rilievo della cerchia medicea, Andrea Cambini, uomo di studi e importante volgarizzatore di Biondo Flavio, procuratore e amministratore di beni ecclesiastici, che fu incaricato da Lorenzo di provvedere alle esigenze di Giovanni de' Medici quando questi, creato cardinale nel marzo 1489, si trovò in procinto di partire per Roma nel gennaio 1492²². Lorenzo si serviva dunque di persone di fiducia del suo *entourage*, alle quali affidava via via la cura dei figli e di situazioni che gli stavano particolarmente a cuore, secondo modi della politica estera medicea che meritano particolare attenzione e che andrebbero meglio studiati. Scriveva ad esempio Andrea Cambini a Niccolò Michelozzi il 28 gennaio 1492: «Andiamo drieto a provederlo [*Giovanni*] di tutte le cose havete ricordate, et spero gli ornamenti sua saranno di qualità che saranno lodati di modestia et horevoleza (...), né actendo ad altro che a provvedere Monsignore, che non ho piccola faccenda ale mani, ma el farlo volentieri mi fa che non ci duro fatica»²³. La presenza di Andrea Cambini a Roma al seguito di Giovanni è attestata fino al 18 aprile 1492, data di una lettera a Niccolò Michelozzi. In quello stesso giorno Matteo scriveva a Piero de' Medici una consolatoria per la morte di Lorenzo²⁴, che ha un suo parallelo nella lettera inviata per lo stesso motivo allo

¹⁹ ASFi, MAP, F. LIX n. 182.

²⁰ Con la scomparsa del papa Cibo e l'elezione di Rodrigo Borgia una stagione veramente si chiudeva, e un'altra assai procellosa si apriva: si veda Franco, *Lettere* cit., p. 50.

²¹ Scriveva Matteo: «Tutta questa vernata non ancor finita è stato a giucare tutta nocte, et quando cenato alle .6. e 7 ore, et quando ito a letto a ddi» (Franco, *Lettere* cit., lettera XII 23-24).

²² Il profilo biografico e intellettuale di Andrea Cambini è ricostruito da E. Guerrieri, *I «libri aggiunti» di Andrea Cambini alle «Storie» di Biondo Flavio. Edizione critica e commento*, Firenze, Tesi di Dottorato XX ciclo, a.a. 2006-2007.

²³ Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Ginori Conti, 29 60, n. 3420966, nella trascrizione di Guerrieri, *I «libri aggiunti» di Andrea Cambini* cit., p. XXI.

²⁴ Lettera XV: Franco, *Lettere* cit.

stesso destinatario da Andrea Cambini il 10 aprile. La conoscenza diretta fra i due personaggi è attestata dalla lettera X di Matteo dell'8 giugno 1491, in cui il Franco cita Andrea Cambini come procuratore e amministratore di benefici ecclesiastici, e intermediario in una questione che lo riguardava. Cambini continuò ad assolvere numerosi incarichi per i Medici almeno fino al novembre 1494.

Matteo Franco fu anche, si diceva, segretario di Maddalena, e per lei scrisse varie lettere. Le indicazioni in questo caso sono esplicite: nella lettera del 6 maggio 1488 è il Franco a riportare le richieste di Maddalena al marito, mentre si prepara il suo rientro a Firenze: «E più un cappellano, che vorrei il Franco; e più uno che mi scriva alle volte qualche lettera, che ancora sarà buono el Franco»²⁵. È stato possibile individuare sette lettere di mano del Franco, scritte fra l'ottobre del 1489 e l'agosto del 1492 a Lorenzo (la prima) e a Piero de' Medici (tutte le altre), nel primo caso con la sottoscrizione autografa della «Filia Magdalena Cibo de' Medici manu propria»²⁶. Sono in genere lettere brevi di raccomandazione di amici e fedeli fiorentini; più solenne e mossa la sesta, del 30 luglio 1492, nella quale Maddalena si duole del suo *annus horribilis*, che le ha portato via il padre, una piccola figlia, e quindi papa Innocenzo: il suo mondo sta per cambiare di nuovo, e nuovi spostamenti e rapporti non facili con Piero si annunciano all'orizzonte. Maddalena cerca, per quanto può, di correre ai ripari; e pur avendo lamentato in un'altra circostanza (lettera del 13 dicembre 1491) di non avere a Roma nessuna autorità, qui si accora di mettere in buona luce il marito: «Et soprattutto vi prego che-l S[ignor] mio vi sia racomandato, che altro patre, speranza et refugio ancora a Sua S[antità] non resta, et esso benissimo lo conosce et tutto in voi si resolve»²⁷.

Il problema è noto, perché è stato individuato e studiato da Luisa Miglio, e vi è tornato Armando Petrucci²⁸: nel caso delle donne di ambiente mediceo, da Contessina Bardi moglie di Cosimo il Vecchio a Clarice Orsini, si realizza un vero sistema di affidamento della scrittura, che vede come delegati personaggi di alto livello quali Gentile Becchi, Niccolò Michelozzi, Poliziano per Clarice (almeno prima che i rapporti fra i due si deteriorassero) e appunto Matteo Franco per Maddalena, come già aveva fatto vari anni prima, poco dopo il suo ingresso in casa Medici, per Lucrezia Tornabuoni, e quindi, in tempi più vicini, per Clarice Orsini²⁹. Le donne Medici sapevano certo scrivere, ma in modo

²⁵ Lettera VI: Franco, *Lettere cit.*, p. 88.

²⁶ Sono pubblicate in Franco, *Lettere cit.*, pp. 141-153.

²⁷ Franco, *Lettere cit.*, p. 151 (M^o).

²⁸ Si vedano L. Miglio, «*Perché ho charestia di chi scriva*». *Delegati di scrittura in ambiente mediceo*, in L. Miglio, *Governare l'alfabeto. Donne, scrittura e libri nel Medioevo*, Roma 2008, pp. 133-162 (originariamente in *Le statut du scripteur au Moyen Âge. Actes du XII^e Colloque scientifique du Comité international de paléographie latine, Cluny 17-20 juillet 1998*, réunis par M.C. Hubert, E. Poulle et M.H. Smith, Paris 2000, pp. 193-215); A. Petrucci, *Scrivere lettere. Una storia plurimillenaria*, Roma-Bari 2008, p. 60.

²⁹ Si veda Miglio, «*Perché ho charestia di chi scriva*» cit., pp. 141-144, che identifica la mano di Matteo in otto lettere inviate a nome di Lucrezia dal Bagno a Morbo nel maggio-giugno 1477 a Lorenzo e a Niccolò Michelozzi (quattro ciascuno: ASFi, MAP, F. XXXIV nn. 129, 132, F. XXXV

elementare, e dunque «non meraviglia che per la loro corrispondenza (o per una parte, di maggiore riguardo, di essa) scegliessero di rivolgersi a mani ben più esperte delle proprie; e ciò sia per deferenza verso il destinatario, sia per assicurargli una perfetta comprensione dei singoli testi epistolari»³⁰. È dunque un'esigenza comunicativa, e potremmo dire di conformità istituzionale, che spinge all'uso di uno scrivente esterno³¹.

2. Matteo Franco a Roma, segretario e confidente di Maddalena de' Medici

Quale ruolo aveva effettivamente il Franco a Roma? Si riportano qui di seguito le notizie che si sono potute raccogliere³²: nel 1488 fu inviato, nonostante le proteste di Clarice e di Maddalena, da Franceschetto nella sua signoria di Stigliano, presso Bracciano, con l'incarico alquanto sgradito di provvedere a un'opera di riordinamento e risanamento amministrativo; riuscì a procurarsi a Roma una serie di benefici ecclesiastici nella diocesi fiorentina, tra cui (luglio 1488) un'aspettativa pontificia sul primo canonicato vacante nella cattedrale; fu nominato (maggio 1490) «commensale perpetuo» del papa, titolo onorifico ma di scarso contenuto pratico; svolse le mansioni di procuratore in affari per conto di Maddalena e Franceschetto. E tuttavia, non mancarono motivi di scontro e malcontento: da una lettera del 3 dicembre 1490 (VIII) a Bernardo Dovizi si ricostruisce una lunga *querelle* che, a proposito della

nn. 513, 541; e Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Ginori Conti, 29 36, nn. 2, 3, 4, 5) e in due lettere di Clarice, una del 10 maggio 1485 al figlio Giovanni e una di due anni successiva al Michelozzi (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Ginori Conti, 29 38bis, nn. 35 e 23). Luisa Miglio cita quindi (nella nota 38 a p. 144) quattro delle sette lettere di Maddalena che si sono identificate come di mano del Franco (vedi *supra*). Mi propongo di ritornare con uno studio apposito sul complesso dell'attività di Matteo quale «delegato di scrittura» di casa Medici.

³⁰ Petrucci, *Scrivere lettere* cit., p. 60.

³¹ Si potrà ricordare per confronto, a inizio secolo, l'approdo tardivo e difficile alla scrittura di Margherita Datini. Le lettere scritte da Margherita di Domenico di Donato Bandini, fiorentina, andata in moglie a Francesco Datini nel 1376 a Avignone, e da lei ricevute assommano rispettivamente a 271 e 296 (anni 1384-1410), raro ed eccellente esempio di corrispondenza femminile di epoca medievale; ma di queste pochissime sono autografe: Margherita scrive scarsamente di sua mano, servendosi invece per la sua corrispondenza via via dei fattori che prestavano servizio in casa in quel momento. Dopo un tentativo isolato del 20 febbraio 1388, le lettere si concentrano nell'inverno-primavera 1399. Sull'apprendimento della scrittura da parte di Margherita, avvenuta quando era ben adulta (se al momento del matrimonio aveva intorno ai diciotto anni, ne contava una trentina nel 1388 e più di quaranta nel 1399), si cita sempre la testimonianza di ser Lapo Mazzei, che come amico e notaio di casa l'aveva avviata alla nuova competenza: «M'è detto ch'avete bene apparato, che è una meraviglia nell'etade che siete, nella quale l'altre sogliono dimenticare» (Ser Lapo Mazzei, *Lettere di un notaro a un mercante del secolo XIV con altre lettere e documenti*, per cura di C. Guasti, Firenze 1880, lettera dell'8 aprile 1396). Su questi problemi di scrittura mi permetto di rimandare a G. Frosini, *Il dialetto di Prato nel Quattrocento*, in *Lezioni della Libera Cattedra Pratese in Civiltà dell'Umanesimo e del Rinascimento* - Scuola di Dottorato Internazionale in Civiltà dell'Umanesimo e del Rinascimento, Anno 2007, a cura di R. Cardini, Firenze 2009 (in corso di stampa).

³² Si veda Franco, *Lettere* cit., pp. 39-45 e le lettere VI, VII, VIII, X; da completare con le informazioni di Pellegrini, in Lorenzo de' Medici, *Lettere* cit., nota 18 a p. 316.

concessione di alcuni benefici, lo vide opposto e perdente rispetto al partito del cardinale Ascanio Maria Sforza, fratello di Lodovico il Moro, protonotario apostolico, le cui posizioni erano in quell'anno generalmente ostili alla parte medicea. E nonostante Matteo scrivesse: «Qua fo più giuochi che una bertuccia per vivere del mio et non dare carico nè stropiccio nessuno a persona» (VIII 3-4), tuttavia doveva lamentarsi di esser fatto bersaglio di «giarde» una più «cattivaccia» dell'altra (VIII 39).

Per il servizio a Maddalena Lorenzo non poteva che essergli grato; e lo fu infatti, coi più intimi della sua parte, come si legge nella lettera del 30 ottobre 1489 all'oratore Lanfredini: «Restami a raccomandarvi el Francho nostro, del quale et voi et altri mi havete scripto sì bene del servire suo verso la Madalena, che oltre a una mia molta anticha dispositione naturale di beneficarlo, sono constrecto anchora per questi nuovi meriti suoi dirvi l'animo mio. (...) Di quello che io posso servirlo, voglo farlo caldissimamente, che è raccomandarlo a voi, al quale sono certissimo sarà molto facile operare per lui, perché so che lo amate et che sapete è delle prime et chare creature di casa mia; dipoi questi nuovi meriti, come dicono, obligono anchora voi. Raccomandovelo in effecto con tucto el cuore mio et vi priegho, Giovanni, a luogo et tempo mostriate a N.S. quanto io desideri qualche suo bene, et che in quello che el Francho desidera per al presente particolarmente, et in genere per lo advenire, lo serviate come solete quelli che hanno e privilegi che ha lui in casa mia»³³. Di varie lettere di Lorenzo indirizzate al Franco si ha notizia dai *Protocolli*; dall'ultimo messaggio indirizzatogli dal Magnifico, il 17 febbraio 1492, si ha qualche informazione su una questione delicata, in cui Matteo doveva evidentemente avere svolto un ruolo intermediario: «Come Piero havendo mandate certe arme al signor Francesco, facci che si rimandino, quando hanno facto quello per che sono chieste»³⁴.

Alla fine di maggio del 1492 Franceschetto e Maddalena (che ha sigillato la lettera con una frase di suo pugno) chiedono pressantemente a Piero di Lorenzo la concessione di un canonicato nella cattedrale fiorentina (che fu poi ottenuto dal Franco): «Restami dirvi come bisogna vi facciate executore di Magdalena et mio col vostro r.^{mo} Monsig.^{re} et che per sua et mia consolatione ne adoperate tanto che Sua S.^{ria} ex corde ce conceda una gratia, che per le persone nostre proprie li habbiamo dimandata: et questo si è questo canonicato di M. Carlo de' Medici per il nostro et vostro schiavo et martiro Franco, quale per nostro et vostro amore è in Roma invecchiato, infermato et impoverito, et con gran nostra vergogna: che de le gran pene che habbia Magdalena et io al core è questa, de non li havere mai potuto fare bene alcuno: che se voi come noi sapessi, Piero, quanto si è affannato sempre qua in nel'honore et utile di

³³ ASFi, MAP, F. LI n. 551; si veda Franco, *Lettere cit.*, p. 42. A. Rochon, *La jeunesse de Laurent de Médicis (1449-1478)*, Paris 1963, p. 252, parla di «une reconnaissance toute pénétrée de tendresse paternelle».

³⁴ Si vedano i *Protocolli del carteggio di Lorenzo il Magnifico per gli anni 1473-74, 1477-92*, a cura di M. Del Piazzo, Firenze 1956, p. 487.

casa nostra et in nele malattie di Magdalena et mia et maxime in questa ultima dela morta bambina, non vi cognosco sì ingrato che non vi venisse volontà de farli altro bene che d'uno canonicato de .xxx. ducati; et cussì, come ho scripto a Mons.^{re}, ne pare a Nostro S.^{re} et a qualunque sa i soi portamenti qua»³⁵.

E tuttavia dalle lettere che riguardano più direttamente la situazione di Maddalena, e in particolare dalla prima, del 18 gennaio 1492, emerge una situazione alquanto incerta e precaria. Il Franco ha certamente un ruolo privato, di confidente e amico, ma non ha un ruolo pubblico riconosciuto nella nazione fiorentina a Roma, un ruolo che gli consenta di prendere decisioni, di assumere iniziative, fosse anche quella in fondo semplice della convocazione a Roma del medico di Clarice e Lorenzo, il celebre maestro Pier Leoni: «Io ancora [oltre a scrivere a Firenze] lo dissi all'oratore [dal gennaio 1491 Piero Alamanni], a Noferi [Nofri di Niccolò Tornabuoni: dal 1487 diresse la filiale romana del Banco Medici; il parentado gli portò affari propizi e una «new life»³⁶], a ser Niccolò [Niccolò Michelozzi] et a Cristo, giorno per giorno sempre tenuti et tengo raguagliati. L'oratore mi risponde sempre: «El vostro ufizio è di scriverlo a Lorenzo; in questa cosa che ci posso io fare io? Scrivete et lasciate risolversi a llo» ec. (...). Ser Niccolò, io lo dimandai di consiglio» (XII 26-30); «io torno hor dall'oratore et òlli racontata tutta la cosa, et pregatolo (...) che mandassino uno infino a M^o Pier Leoni, che intendiamo che è qua a Spuleti» (XII 62-64); e soprattutto: «Et il povero Francho corre qua, corre là, paxione drento et fuori, et scoppiali el cuore; et, quod peius est, che per sé non è di tanta autorità et cervello che possa riparare lui ec.» (XII 36-37).

Dunque, Matteo non può agire di sua iniziativa; il suo compito è di riferire per lettera a Firenze e attendere le decisioni che là si riterrà opportuno prendere. D'altronde, Franceschetto stesso, in un colloquio con Maddalena riportato dal Franco, afferma: «Et così domani me ne scuserò con lo 'mbasciatore et con Noferi, che rapresentono qui et il publico et il privato di tuo patre» (XII 96-97), con riferimento evidentemente alla carica ufficiale di ambasciatore e a quella privata ma altrettanto riconosciuta di direttore del Banco Medici. Anzi, il Franco lamenta di non avere neppure un referente sicuro a Roma: «Scoppio di paxione senza sapere dove io m'habbia a ricorrere per consiglio o aiuto alcuno» (XII 5-6): nessuno vuole esporsi, la situazione è troppo delicata, si rischia una compromissione inutile. Stretta fra la lontananza da casa e l'ignavia e l'inettitudine dei rappresentanti ufficiali del padre, la sposa-ragazzina deperisce e intisichisce giorno dopo giorno. Il Franco riesce infine a convincere Franceschetto a scrivere una lettera al maestro Pier Leoni, lettera che viene consegnata all'oratore fiorentino e a ser Niccolò affinché essi provvedano a inoltrarla al destinatario, accompagnata anche da una loro richiesta: «Et insomma ho preso questo spediente; et se elli è stato prosuntuoso, e' sì sia,

³⁵ ASFi, MAP, F. XIV n. 284. La bambina cui si accenna è forse la primogenita Lucrezia: si veda L. Staffetti, *Il cardinale Innocenzo Cybo*, Firenze 1894, p. 13. Le ultime tre lettere di *malattie* sono una ricostruzione dell'editore.

³⁶ Si veda Bullard, *In Pursuit* cit., p. 134.

che io non so vivere con tante seste et con tante squadre io: me fate voi imparare chon tante observationi ec.» conclude Matteo sull'orlo della disperazione (XIII 7-9).

3. *Le lettere da Roma del gennaio 1492*

Le lettere che il Franco scrisse a Firenze in un momento di crisi acuta delle condizioni di Maddalena si muovono dunque su un sottilissimo confine: il loro autore ha evidentemente ricevuto l'incarico informale da Lorenzo di tenerlo costantemente aggiornato sulle condizioni della giovane figlia sacrificata alla ragion di stato, ma non ha autorità decisionale. Il Franco è molto preoccupato di adempiere a questa sua missione: «Et priego che facciate intendere a Lorenzo come più [dì] fa vi raguagliai della sua mala dispositione et così di quanto v'ho scripto, aciò che mai nom possa dire: "E' sono colà una covigliata di capassoni [ossia una «covata» e quindi compagnia, brigata di sciocchi, zucconi], et mai ci ànno fatto asaper niente"» scrive in chiusura della lettera XIII (39-41). Sono dunque lettere private, e private anzi privatissime sono le questioni che trattano, ma al tempo stesso sono lettere pubbliche, rivolte a una cancelleria, non prive di conseguenze su un piano più generalmente politico. Ma non è questa la sola ambiguità: un'altra ce n'è, più interna, potremmo dire, al codice comunicativo. Le lettere di cui ci occupiamo sono indirizzate a Piero Dovizi cancelliere del Magnifico, ed è questo il destinatario che appare (e anzi, è un destinatario che viene richiamato a una maggiore attenzione: «Et perché sto in dubbio che mai leggiate mie lectere interamente, dubito anco che queste non vi paino cose nuove» [XII 4]). Ma il destinatario reale e ultimo è evidentemente un altro, Lorenzo stesso, la cui presenza si intravede dietro ogni pensiero, dietro ogni movimento di Matteo. È a lui che il Franco pensa quando agisce, quando scrive. È Lorenzo, a cui Matteo sa che le sue lettere giungeranno, perché a lui saranno lette o riferite, il termine ultimo e vero di ogni suo pensiero; per appartenenza certo, ma anche per devozione sincera, nella quale si riverbera l'affetto paterno e davvero premuroso per Maddalena. È a Lorenzo che ci si riferisce, volendo sollecitarne la reazione, quando si scrivono frasi del tipo: «Lasciamo andare dell'altre cose di maggiore valuta, che anco, sendo figliuola di chi è e della sufficienza et gratia ch'el'è, non sarebbe però peccato, che s'ela fussi figliuola d'un confinato saria più riconosciuta che la poverina patientissima non è» (XII 15-17); il Franco è ben consapevole di ciò che fa: «Perché il mandare questa lectera, scripta con tanta mia gelosia et paura di madonna, mi pareva pur di qualche importanza apresso del patre ec.» (XIV 102-103).

Le lettere del gennaio 1492 trattano dunque delle delicate condizioni, fisiche psicologiche familiari, di Maddalena. I «disordini di questa casa» (XII 1), della casa di Franceschetto e Maddalena, vengono agli occhi del Franco peggiorando di giorno in giorno, tanto da apparire ormai senza rimedio. La «mala dispositione di madonna» (XII 3) si manifesta in molti modi: le lunghe

veglie in attesa del marito, alimentate da gelosia e cattivi pensieri; la mancanza di esercizio, per cui è divenuta «meza oppilata et bolsiccia» (XII 39); il manifestare «una colloruzza [*un umor nero*] della matre, acuta, maninconica et sottile, cogitativa» (XII 40), e il non prendere «piacer di cosa nessuna» (XIV 13), diremmo oggi una profonda depressione; il rifiuto del cibo: «Nom può soportare che piccola cosa et che molto li vada a gusto, et nulla di vogla nè con appetito mangia» (XIV 19-20), i dolori fisici, il sospetto di una nuova gravidanza; così che, sommando tutto: «È consumata assai la persona, et un visino lavato» (XIV 27). Il Franco spia con occhio preoccupato e descrive ogni sintomo, ogni sofferenza; controlla che si facciano le «fregagioni» alla spalla dolorante, sorveglia la somministrazione dei pasti: «um bichiere di pollo pesto con lacte» (XIII 16), «um poco di minestrina fatta di borrana et barbe di pretosemolo, cottovi drento parechi susine amosciene» (XIII 24-25), riferisce sui medicamenti che i medici romani le hanno via via prescritto, persino «certo mele rosato (...), con certa poca cosa di corno di cervio arso et certe unctioni allo stomaco et per le reni» (XIV 55-56): così che non si saprebbe dire se fossero peggiori le malattie o i rimedi. Il tutto, come si è detto, nel disinteresse e nell'abbandono velato di opportunismo di quelli della sua parte; solo il pontefice sembra mostrare qualche forma di interesse per Maddalena: «Presente tutti coloro [*i medici*], dimanda dimanda di madonna Magdalena, et molto particolarmente dimanda del mal suo et tutt'i sua difetti, et poi dimanda che vita [*regime alimentare, dieta*] et che rimedii usi» (XIV 69-71): evidentemente, e nonostante tutto, l'ostaggio è prezioso e non si può rischiare che muoia; Innocenzo è più intelligente del figlio, e lo sa bene.

Vorrei soffermarmi brevemente sui caratteri diplomatistici e strutturali (dal punto di vista della tipizzazione testuale) di queste lettere.

Le lettere (XII, XIII, XIV della mia edizione) sono tre nella distinzione cronologica (18 gennaio 1492; 19-20 gennaio 1492; 23-24 gennaio 1492) e nella collocazione archivistica (ASFi, MAP, F. LXXXIX nn. 226, 228, 352), ma in realtà le prime due costituiscono un unico testo. Vediamo come. La lettera con cui si apre la breve serie è datata e sottoscritta dal Franco «18 di gennaro 1491»: questa data va intesa certamente secondo lo stile *ab Incarnatione* al modo fiorentino; ciò che segue è invece datato secondo lo stile della Natività, correntemente usato a Roma³⁷. La lettera XII venne scritta la sera del 18 gennaio: l'oratore esorta il Franco: «Scrivine a fFirenze stasera per questa cavalcata» e il Franco: «Et così bufonchiando me ne sono venuto a scrivervi questa paxionata letera» (righe 71, 76); ma non fece in tempo a partire con la «cavalcata» [*spedizione della posta; corriere, staffetta*] di quel giorno. Il giorno 19 Matteo aggiunse su un foglio già utilizzato per alcuni appunti («Era prima

³⁷ Si vedano per ciò che segue i «cappelli» introduttivi alle lettere. Le lettere XII, XIII, XIV sono pubblicate qui in Appendice, secondo il testo da me fissato (Franco, *Lettere* cit., pp. 108-126) e pubblicato per l'Accademia della Crusca nel 1990. Le riproduzioni fotografiche di queste lettere (così come delle altre citate del MAP) sono disponibili al sito di rete < www.archiviodistato.firenze.it/Map >.

scritto, che non me n'ero avveduto; et perché mi pare fatica a rriscrivere, ve lo becherete così» [XIII 95] è la diretta *excusatio* finale) altre notizie: sono i primi 21 righi della lettera XIII, che infatti si apre in modo diretto, senza la consueta formula allocutiva: «Poiché questa mia lectera non è stata a tempo a questa cavalcata» (1); «et sono venuto a scrivere questa *aggiunta*, che siamo a ddi .19. a hore 24. *Lascio la lectera aperta*, acìò che infino che non spacciono vi possa di per di raguagliare ec.» (20-21). Infatti la lettera rimane aperta: e il Franco può continuare ad aggiungere notizie il giorno successivo: «Oggi, addì 20» (22), riferendo le novità fino alla sera, quando la missiva viene datata: «Addì 20 di gennaio 1492» (44) e sottoscritta. Il foglio viene dunque alla fine spedito insieme alla lettera XII: «Perché la cavalcata si spaccia stasera, suggellerò et di mano in mano vi raguaglerò» (37-38). Il giorno 23 viene scritta una nuova lettera (XIV), anch'essa priva della formula iniziale, e che comincia *ex abrupto*: «Come v'avisai» (1) a indicare un collegamento diretto con le comunicazioni precedenti; si distende a lungo, per essere poi datata: «Addì 23 di gennaio 1492» e sottoscritta: «V^o Francho in Roma» (101). Anche questa è però una lettera *in progress* e viene lasciata aperta. Segue infatti un «Post scripta» (102): «Ho, prima che habbi serrata tal lectera, voluto far um poco di discorso et ricerco et d'aspectare di vedere come madonna stanocce la faccia, et così ho fatto; che stamattina ho inteso (...)» (106-107). Si prosegue dunque con gli aggiornamenti del giorno 24, conclusi da una prima collocazione temporale: «Addì 24. a hore 22. Et ancor non vo' serrare infino che non so che la cavalcata parta per potervene raguagliare infino all'utimo punto» (128-129); e infine: «In questo punto, che siamo a 24 hore, intendo che costoro spacciono una cavalcata, et però serro questa lectera et concludovi la conclusione fatta: che madonna sia grossa et che vada meglorando» (131-132), che avvia davvero stavolta alla conclusione: «Die 24 ianuarii 1492» e alla nuova sottoscrizione: «V^o Francho in Roma ut supra» (133-134; ma su questo si tornerà). Dunque, una registrazione continua delle notizie, in presa diretta; un solo unico macrotesto in realtà (e si ragiona naturalmente sul sopravvissuto, anche se la coerenza testuale è tale che non sembrano esserci lettere perdute intermedie fra le tre pervenute), articolato in tre o forse ancora meglio due momenti interni (tre i documenti; due le spedizioni postali). Non so in quanti altri casi sia possibile misurare così efficacemente ed esplicitamente il rapporto fra scrittura materiale del testo e modalità di circolazione delle notizie.

Queste caratteristiche (uniche del resto anche nell'epistolario conservato del Franco) hanno naturalmente conseguenze precise nella strategia di articolazione del testo comunicativo. Sappiamo che la lettera – anche quella non ufficialmente pubblica, e dunque non retorica – è soggetta a una serie di regole che ne determinano la successione e articolazione delle parti, è inserita in una rete di passaggi che la strutturano e la contengono, per dir così. L'ambito dei contenuti è solitamente inserito in una cornice pragmatica che può aprirsi con l'*invocatio* e di solito inizia con una formula allocutiva con la quale ci si rivolge al destinatario. Sono questi gli elementi di quella che è stata chiamata l'«apertura assoluta» della lettera. Segue di solito una parte di cosiddette

«informazioni metaepistolari», ossia di ragguagli sulle ultime lettere ricevute o spedite. Quindi, la parte dei contenuti. Alla fine, le formule di chiusura, con saluti, raccomandazioni ecc., seguite dai segnali di «chiusura assoluta»: la data e la sottoscrizione³⁸. Vediamo se possiamo misurare rispetto a questo schema di massima (valido, lo ripeto, anche per lettere mercantili)³⁹, le particolarità e gli scarti degli scritti del Franco.

L'allocuzione è solitamente presente nelle lettere di Matteo, come ci aspettiamo, ma con alcune eccezioni⁴⁰: esse riguardano due biglietti di accompagnamento di piccoli doni (lettera XI: «Con questa vi mando j° alberello di lib. .2. nette di pomata» del 20 dicembre 1491 a Piero di Lorenzo de' Medici; lettera XVII: «Giusto, aportatore di questa, vi presenterà 25 lib. di pesce preso stanocete» del 4 marzo 1494 da Pisa ancora a Piero de' Medici), e una lettera a Piero Dovizi del 17 aprile 1494: «In questo punto, è giunto Giusto con le vostre sanctissime lectere» (XX), che potrebbe anche essere la continuazione di uno scritto precedente. E così sono presenti le formule di chiusura assoluta: spesso anzi piuttosto elaborate, sono un'occasione di inventiva linguistica: come quella della lettera II (24 febbraio 1476 a Lorenzo): «Francho, liquido e sdilinquito, fachino, cherico et spedalingho», o quella della consolatoria a Piero per la morte appunto di Lorenzo (XV, 18 aprile 1492): «Nom più Francho, anzi prigionie tribulatissimo et dolore e pianto». Arriviamo alle lettere romane di cui ci stiamo occupando. La prima si apre con l'allocuzione formale: «Ser Piero, voi sapete» (XII 1), ma la seconda attacca con un diretto: «Poiché questa mia lectera non è stata a tempo a questa cavalcata» (XIII 1) che rappresenta il collegamento materiale con la missiva precedente (talché sarebbe stato persino più giusto riunirle nella medesima collocazione archivistica), e la terza con un poco meno forte: «Come v'avisai, per la indisposizione di madonna si mandò uno» (XIV 1). Parallelamente, la prima lettera si chiude con una formula rituale di congedo che si adopera nella «chiusura assoluta»: «Racomandomi ad voi» (XII 115-116), seguita dalla data e dalla firma, e così la seconda (XIII)⁴¹; ma la terza (XIV) ha una prima chiusura ai righi 101-102

³⁸ Rimando per questa parte alla sistemazione metodologica e all'analisi di M. Palermo, *Il Carteggio Vaianese (1537-39). Un contributo allo studio della lingua d'uso nel Cinquecento*, Firenze 1994, cap. III (*Fenomeni di testualità*), pp. 99-199.

³⁹ Come è stato dimostrato appunto dallo studio di Palermo, *Il Carteggio Vaianese* cit., relativo al carteggio primo-cinquecentesco di Alessandro Vaianese.

⁴⁰ Ricordo tuttavia che l'epistolario superstite è formato da pochi pezzi, ventuno, spesso separati da grandi intervalli temporali; per dare un'idea della differenza di proporzioni, ricordo il caso del carteggio del già citato Andrea Cambini (si veda Guerrieri, *I «libri aggiunti» di Andrea Cambini* cit.), di cui sono state appena individuate 83 lettere autografe esattamente nello stesso arco temporale, 1474-1494.

⁴¹ La prima lettera è quella che presenta la costruzione più lineare: la sezione dei contenuti (la *narratio* vera e propria) inizia col rigo 8: «In questa casa non vien mai, se non a llunari, huomo nè femmina a sapere se madonna è viva o morta», che ci porta nel vivo del problema che sta tanto a cuore al Franco; e prosegue con una articolazione che prevede quattro passaggi, marcati da connettivi generalmente temporali anche con valore di passaggio narrativo: «Hora, per dirvi el male di madonna» (38); «De le quali prime cause ne sono dipoi subcesse queste altre» (45); «Dipoi è soggiuntoli» (49); «Hor quel che m'ha mosso a paxione et stiza» (61). Segue la «chiusura

con la data e la sottoscrizione, e una doppia chiusura nel «Post scripta»: quella già ricordata, con la data del giorno 24 (133-134), e una ultima, rappresentata dalla sola formula: «Iterum vale» al rigo 146, ma preceduta dalla frase: «Ma per farvi la conclusione delle conclusioni» (144). Dunque, l'aggiornamento progressivo della missiva, il suo carattere di testo *in progress* determinano una strutturazione più mobile e complessa, con riprese e rimodulazioni della struttura paratestuale.

Il modello normativo del genere epistolare agisce dunque sempre, imponendo a chi scrive un impegno di stilizzazione a cui si può derogare solo in segnalate circostanze e per ben precisi motivi. Il passaggio alla scrittura impone sempre uno specifico impegno di elaborazione e un certo grado di formalità; non per niente si cercano delegati alla scrittura, cui affidare la propria corrispondenza e con essa la formulazione dei propri pensieri, della propria volontà.

4. *Tratti dell'oralità nella comunicazione epistolare*

E tuttavia, agli occhi di uno storico della lingua, c'è un altro movimento che si interseca a questo primo, una forza altrettanto potente e di cui mette conto rilevare le tracce. Vi è infatti una analogia "genetica" fra la comunicazione epistolare e la comunicazione orale, così che la lettera familiare diviene un «simulacro della voce»⁴²: come scrive (o dice?) Maria Salviati a Giovanni de' Medici nel *Mestiere delle armi* di Ermanno Olmi: «Se non fosse il mandar scritti l'uno all'altro se non il parlarci in assenza». Nelle lettere private (o ad esse sostanzialmente assimilabili) molti elementi intervengono e agiscono sulle tendenze modellizzanti della struttura del testo epistolare, rendendolo mosso e vivace: il livello di confidenza fra gli interlocutori, e di conseguenza il grado di spontaneità del messaggio; il grado di coinvolgimento emotivo dello scrivente nella materia narrata; la maggiore o minore distanza fisica, che interpone un velo di diverso spessore. Nel nostro caso, diversi di questi elementi sono presenti in grado assai significativo: molto alta è la confidenza fra mittente e destinatario immediato, ma insieme molto alta è la deferenza verso il destinatario che abbiamo detto ultimo e ben reale; notevole è la lontananza, e con essa altissimo il coinvolgimento emotivo di chi scrive in ciò che racconta.

Tutti questi fattori creano una situazione comunicativa che favorisce l'emergere di tratti dell'oralità, particolarmente significativi nella struttura-

parziale», articolata in tre momenti secondo formule ben note: «Per fretta non vi dirò altro, che vi concluderò» (81), «Hor con tutte queste cose vi concludo» (103), infine: «Hor nom più» (113), in cui si noterà anche l'insistenza sul verbo *concludere*.

⁴² Secondo la felice definizione di P. Trifone, «*Bambo a Napi*». *Le letteracce di mamma Alessandra*, in P. Trifone, *Rinascimento dal basso. Il nuovo spazio del volgare tra Quattro e Cinquecento*, Roma 2006, pp. 95-131; si vedano anche Palermo, *Il Carteggio Vaianese* cit., pp. 40-42 e tutto il cap. III già menzionato, e M.L. Doglio, *L'arte delle lettere. Idea e pratica della scrittura epistolare tra Quattro e Seicento*, Bologna 2000, p. 84.

zione del discorso, ossia nella sintassi, ma anche nel lessico; e di questi vorrei dare infine qualche esempio, scegliendo segnalati settori, così da apprezzare il valore linguistico di queste lettere.

Hanno valore di forte espressività fenomeni quali: il particolare posizionamento dei pronomi personali: «Et a questo male non so pensare riparo io» (XII 44); «Che l'ò tutto nel mezo del cuore io» (XII 61); la ridondanza dei pronomi personali espressi: «In questa cosa che ci posso io fare io?» (XII 28); «Mi credo io» (XII 52); «Et àmmi detto lui ad me et sollecitato» (XII 90); «Che io non so vivere con tante seste et con tante squadre io» (XIII 8) [*vivere con tante attenzioni e precauzioni, con tanta arte misurata*]; «Hora, i' dirò un tratto el parere mio alla franchesca io» (XIV 3-4); il *che* cosiddetto “polivalente” o comunque connettivo sintetico ed efficace⁴³: «Ser Piero, voi sapete quanto elli è che io vi feci (...) uno discorso» (XII 1); «L'abbiamo messa a llecto che sono hore j^a incirca» (XII 60); «Et sono venuto a scrivere questa aggiunta, che siamo a ddi .19. a hore 24» (XIII 20); «Lo fece certe volte che sbevezava dopo el cibo aqua cotta con cannella» (XIV 21); le dislocazioni (ossia le anticipazioni o posticipazioni assolute di un elemento tematico, ripreso all'interno della frase per mezzo di un pronome), fortissimi indicatori della vicinanza all'oralità: a sinistra: «Et questo che ve lo dirò» (XII 22); «Ser Niccolò, io lo dimandai di consiglio» (XII 30); e un esempio interessantissimo di dislocazione a destra, molto più rara: «Tanto animo li ha preso addosso el papa» (XIV 140).

Altrettanto rilevanti sono i casi in cui viene riferito il discorso diretto: nella lettera XII ai righi 62-76 si riporta con estrema vivacità un colloquio fra il Franco e l'oratore fiorentino: prima con le modalità del discorso indiretto, costruito su quattro coordinate introdotte da *et*, ciascuna delle quali può reggere a sua volta delle subordinate (in un complesso gioco dunque di paratassi e ipotassi); quindi passando al discorso diretto, introdotto nelle varie battute dalle seguenti didascalie: «La risposta che mi fé fu questa» (65-66), «Io li dissi» (67), «Dissemi insomma dopo molte repliche» (70-71), «Partimmi tutto pieno, dicendoli» (74), con adeguati *verba dicendi*. Non sempre i confini fra le due modalità sono netti, proprio come può accadere quando l'urgenza del pensiero ha la meglio sulla riflessione sintattica: nel discorso indiretto può inserirsi un modo del discorso diretto: «Dicendo che a queste cose piccole non riguardate» (XII 18); ma anche nel riportare il discorso diretto può capitare che la proposizione dichiarativa sia introdotta col *che* e poi completata con un verbo all'infinito: «Sì che io [*parla Franceschetto a Maddalena*] non vorrei che hor che vanno atorno queste pac[i]e et cose acquistare qualche infamia o carico» (XII 98-99).

A livello del lessico – per il quale le lettere del Franco costituiscono un documento di primaria rilevanza – mi preme sottolineare, oltre alla generale

⁴³ Si veda G. Nencioni, *Tra grammatica e retorica. Da Dante a Pirandello*, Torino 1983, p. 102. Un esame dei caratteri linguistici dell'epistolario di Matteo Franco è in Franco, *Lettere cit.*, *Apunti linguistici*, pp. 155-236, in particolare per la sintassi alle pp. 209-236; e si aggiunga il *Glossario* (pp. 237-268).

freschezza, vivacità, ricchezza di modi immaginativi, iperbolici, figurati: «Et era diventata come j^a lucciola» (XII 26), detto di Maddalena, o, riferito a Matteo stesso: «In questa casa un fiorentino era una croce fra ' diavoli» (XII 2-3), posto in apertura della lettera a dare il tono di tutto il resoconto, alcune componenti specifiche: in questi testi, ad esempio, l'abbondanza del lessico medico: latinismi come *flusso* 'dissenteria', *esito* 'perdita di umori', anche adattati come nel caso di *lactovaro* 'elettuario'; termini popolari come *bagnuolo* 'impacco', *sacchetto* 'impiastro', *uscita* 'dissenteria'⁴⁴.

Le lettere del Franco ci offrono insomma il risvolto privato e umanissimo di una vicenda pubblica ora adeguatamente rivalutata anche dagli storici; e non potrà non colpire la ricorrenza in questi testi di quella somma di *onore* e *utile* che Lorenzo e la cancelleria fiorentina contavano di perseguire a Roma. «Honore et utile» è dittologia nota alla lingua fino dai documenti mercantili e civili del Due-Trecento⁴⁵, di probabile ascendenza ciceroniana (il III libro del *De officiis* tratta dell'*honestum* e dell'*utile*); e Melissa Bullard ne ha rilevato la frequente occorrenza nei carteggi quattrocenteschi, in particolare nelle lettere degli uomini di casa Medici a Roma, ad esempio nella corrispondenza di Nofri Tornabuoni con Lorenzo⁴⁶. Ho l'impressione che nella specifica circolazione quattrocentesca si tratti di una sorta di formula fissa, un segno verbale di riconoscimento che i corrispondenti adoperano per indicare un concetto complesso ma tra loro perfettamente condiviso di concorrenza di bene pubblico e privato, di *status* politico e di convenienza economica. Al Franco, che quell'ambiente pratica, il concetto è naturalmente familiare, ma nella sua esperienza cruda e difficile l'espressione si rovescia: «Vi priego – scrive a Piero Dovizi in chiusura della prima lettera della serie – che et mi iustificiate et scusiate, et con le mane in croce vi arcipriego che mi caviate di qui, prima perché non ci posso più durare, come più volte v'ò detto, et poi perché è d'averci poco honore et meno utile» (XII 107-110). Poco onore e meno utile: difficile dargli torto, difficile non pensare ai tempi tristi che si annunciavano, quando, nel crepuscolo del suo rinascimento, Firenze sarebbe precipitata verso le «grandissime rovine»; accompagnata, si direbbe, da quel senso dell'ombra e

⁴⁴ Si veda il *Glossario* in Franco, *Lettere* cit., *ad voces*. Per la ricchezza della terminologia medica l'epistolario del Franco è già stato considerato esemplare da M. Dardano, *I linguaggi scientifici*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, Torino 1994, II, pp. 497-551, a p. 513.

⁴⁵ Questo si ricava dalla consultazione della banca-dati del *TLIO*, *Tesoro della lingua italiana delle Origini*, allestito dall'Istituto del C.N.R. "Opera del Vocabolario Italiano" di Firenze: si veda al sito di rete < <http://www.oiv.cnr.it> >. I vocabolari storici normalmente disponibili offrono pochi e sparsi esempi cinquecenteschi, il più illustre dei quali è posto in epigrafe a questo contributo.

⁴⁶ Bullard, *In Pursuit* cit., pp. 135-136; per esempio: «qui bisogna ghovernare questa chosa in modo che ci sia l'onore et l'utile nostro» (lettera a Lorenzo del 9 gennaio 1489: ASFi, MAP, F. XL n. 191), e «utilissimo et honorevolissimo» è detto il parentado con Franceschetto in una lettera del 25 aprile 1489 (ASFi, MAP, F. LII n. 82). A conferma di questa circolazione "medicea" dell'espressione cito la corrispondenza di Iacopo Cocchi-Donati con Lorenzo («non meno per l'utile che per lo honore»): si veda *Non meno per l'utile che per lo honore. Lettere di Iacopo Cocchi-Donati ai Medici*, a cura di L. Miglio, Roma 1980.

della malinconia, da quel sentimento aspro del vivere che fu di Lorenzo e fu di Poliziano.

Giovanna Frosini
Università per stranieri di Siena
frosini@unistrasi.it

Appendice

Si riproduce l'edizione delle lettere XII, XIII e XIV dell'epistolario di Matteo Franco (cfr. M. Franco, *Lettere*, a cura di G. Frosini, Firenze 1990, pp. 108-126).

XII. (18 gennaio 1492)

Archivio di Stato di Firenze, MAP, F. LXXXIX n° 226 (preced. collocaz.: nn° 238-238bis).

Bifoglio cartaceo di cm 28,8 × 21,5 circa (chiuso). Tre piegature orizzontali e tre verticali. Orli irregolari. Rinforzo recente (striscia di carta) lungo la costola. Il testo della lettera occupa tutto il primo foglio e la faccia interna del secondo; sul retro di quest'ultimo, l'indirizzo, nell'undicesimo riquadro delimitato dalle piegature (in quello attiguo di destra, tracce d'un sigillo). Una piccola mano stilizzata, come indicazione di «Nota Bene», si trova a lato degli ultimi sei righe a c. 1 r. Nella zona centrale del primo foglio è visibile la filigrana, una figura d'uccello circondata da un cerchio (del diametro di cm 4,1); cfr. Briquet, n° 12203.

Edizione precedente: Volpi, VIII, pp. 258-62.

La lettera XII è la prima d'un gruppo di tre scritte dal Franco nel gennaio 1492 per dare notizie principalmente sulle condizioni di salute di Maddalena Cibo de' Medici.

La data del 18 gennaio 1491 va intesa secondo lo stile *ab Incarnatione* al modo fiorentino; ciò è provato tra l'altro dai ripetuti accenni a Niccolò Michelozzi, indicato esplicitamente come presente a Roma: è noto infatti (cfr. Rochon, pp. 253-54) che il cancelliere di Lorenzo soggiornò nella città papale dalla fine del 1491 al gennaio 1492, e da lì partì, verso la fine del mese, per una missione a Napoli (cfr. XII 35), dove sappiamo che era il giorno 27¹.

Le due lettere successive (XIII e XIV, 19-20 e 23-24 gennaio 1492) sono invece datate secondo lo stile della Natività, correntemente usato a Roma.

La datazione secondo il modo fiorentino può già essere esclusa sulla base degli accenni a Lorenzo (XIII 39-41, XIV 53, 78, 103, 133), di cui si parla come persona ben viva, e a Pier Leoni (ivi, *passim*), che morì, com'è noto, subito dopo il Magnifico (le lettere del Franco permettono anzi di precisare gli spostamenti del medico, che nei primi giorni di gennaio si trovava a Spoleto, da dove si recò a Firenze: vedi XIII 4-7, XIV 1-3, e quindi le lettere di Filippo da Gagliano e di Piero Dovizi al Michelozzi del 10 febbraio, per cui cfr. Martelli, pp. 217-18 [il Della Torre, p. 787 e il Rochon, pp. 304-5 ignorano questo viaggio a Firenze]).

Importa di più, però, rilevare la successione delle lettere XII e XIII sulla base delle indicazioni stesse del Franco.

La lett. XII venne scritta la sera del 18 gennaio (vedi i righe 71, 76), ma non fece a tempo a partire colla cavalcata di quel giorno. Il 19 Matteo aggiunse su un foglio (già utilizzato per alcuni appunti) altre notizie (in particolare la decisione di chiamare Pier Leoni): sono i primi ventuno righe della lett. XIII, indicati esplicitamente come una *aggiunta* (XIII 20) allo scritto precedente. Quindi, in attesa della partenza della cavalcata (XIII 20-21), Matteo continuò a scrivere sullo stesso foglio il giorno successivo, sempre di sera (XIII 33). Il foglio (ossia la lett. XIII) venne infine spedito insieme alla lett. XII (a essa si fa riferimento colle parole *questa mia lectera* all'inizio della XIII, che è priva dell'intitolazione o anche d'un semplice vocativo in quanto destinata a unirsi alla precedente).

¹ Più precisamente, in una lettera di sabato 21 gennaio a Piero Dovizi (ASF, MAP, F. CXXIV n° 37) il Michelozzi diceva di voler partire dopo l'udienza del papa, promessagli per il lunedì successivo. Sugli scambi epistolari relativi alla missione napoletana cfr. Rochon, p. 279 n. 131 (dove si dà notizia delle lettere del Magnifico, di cui rimane traccia nei *Protoc. Lorenzo*, e di quelle del Michelozzi nelle filze XLII e XLIX del MAP); s'aggiungano gli scritti del Dovizi a Niccolò del gennaio-febbraio (BNCF, Ginori-Conti 29.62).

Le lettere XII e XIII, per quanto distinte cronologicamente e separate anche nella collocazione archivistica, costituiscono insomma un unico testo (manca purtroppo la nota di ricevimento).

La contiguità delle lettere XII-XIV, infine, è confermata dall'abbondanza e dalla precisione dei rimandi interni (ad es. XII 57-59 e XIII 1-2, 22; XII 53-55 e XIV 5; XII 50-51 e XIV 25-26; XII 23-26, 38-39 e XIV 36-37); nemmeno il Volpi ebbe d'altronde dubbi sulla successione dei testi.

- (1 r.) Ser Piero, voi sapete quanto elli è che io vi feci, così in digrosso, uno discorso de' ² disordini di questa casa, et come l alla giornata andavano peggiorando i(n) modo che omai mi arrendevo, et come in questa casa un fiorentino era l una croce fra ' diavoli; et così molto bene vi discorsi la mala dispositione di madonna per più capi.
- Et perché sto in dubbio che mai leggiate mie lectere interamente, dubito anco che queste non vi paino cose nuove: || per il quale dubbio, et anco per soddisfare interamente ad me medesimo, et perché scoppio di paxione senza l sapere dove io m'habbia a ricorrere per consiglio o aiuto alcuno, che quando scorgho tante freddeze l et poco cura et amore naturalmente ³ nelle cose di tanta maggiore i(m)portantia che-l Franchio, mi do l de' casi mia pace, ma di questo no(n) me la darò mai ec. ⁴ In questa casa non vie(n) mai, se no(n) a llunari, huomo nè l femmina a sapere se madonna è viva o morta: lasciamo andare che non cerchino di darli niente d'autorità, || ma a sapere s'el'è viva, ch'è stata continuamente, poi che tornamo, fitta in casa, che mai è ita fuori se non dua l giorni che andò a Cervetri, et dua sole volti a N. S. et j^a sera a cena al banco ⁵, et se(m)pre i(m)fermiccia, et che no(m) paia ch'el'abbi, la polverina, huo(mo) vivo per lei. Maladetto quel marzolino, quel raviggiuolo, quella pera, quel fiasco di tre lbbiano, o quel mazo di finocchio o quella nespola, che mai mai, o da voi o da huo(mo) che per lei sia, l li sia mandato, che ne ⁶ tenghono questi genovesi col S. la più bella loggia ⁷
- 15 con le maggio(r) maravi||gle del mondo: lasciamo andare dell'altre cose di maggio(re) valuta, che anco, sendo figliuola di chi è et l della sufficienza et gratia ch'el'è, non sarebbe però peccato, che s'ela fussi figliuola d'un co(n)finato saria l più riconosciuta che la poverina patientissima no(n) è, et come me n'avegho io, stato se(m)pre pescaia l et iustificatione et scusa ec., dicendo che a queste cose piccole non riguardate, ma che un dì si sentirà lo scoppio et l il baleno a un tratto in cose di qualche

² Una -l è stata cancellata con un segno trasversale molto tenue ma visibile; il Volpi, p. 258 trascrive invece «del disordini (sic)».

³ La prima gamba della -m- è corretta su un'altra lettera.

⁴ Il periodo rimane sospeso.

⁵ et j^a sera a cena al banco è scritto nel soprarrigo.

⁶ n- forse corretta su l.

⁷ Segue del mondo cancellato.

20 i(m)portantia ec. Et se n'avede ⁸, ser Pie(ro) mio, et lei et altri ancora, ¶ et io per scusa no(m) basto; et concludovi che se voi non tenete nutrita questa casa o di vero o d'o(m)bra almancho, ¶ che le cose se ne poterieno andare tanto fuo(r) di vostro disengno che ve ne poteria poi increscere ec.

Questo discorso vi ho fatto pieno di passione et stiza, et questo ⁹ che ve lo dirò, non solamente scripsi ad voi: la ¶ indispositio(ne) di madonna Magdalena è del suo troppo veghiare ¹⁰ per indiscretione del ¹¹ S., perché tutta questa ¶ vernata no(n) anco(r) finita è 'stato a giucare tutta 25 nocte, et quando cenato alle .6. e 7 ore, et quando ito a letto ¶ a ddi, et lei mai ha voluto nè saputo mangia(re) nè dormi(re) senza lui; tanto che n'avea perduto et il sonno ¶ et il mangiare, et era diventata come j^a lucciola, come sapete vi dissi. Io ancora lo dissi all'oratore, ¶ a Noferi, a ser Niccolò et a Cristo, giorno per giorno se(m)pre tenuti et tengho raguagliati. L'oratore mi ¶ risponde se(m)pre: «El vostro ufizio è di scriverlo a L(oren)zo; in questa cosa che ci posso io fare io? Scrivete et lasciate ¶ risolversi a llo(r)» ec. Et Noferi dice: «Questa fanciulla io ho 30 paura che non ci viva poco fra le mani, et ¹² ¶ questo S. fa et dice ec., e si ¹³ vorria avisarne a fFirenze» ec. Ser Niccolò, io lo dimandai di consiglio, se li pareva ¶ o da mandare per M^o Pie(r) Leoni, o d'avisarlo de' sua ¹⁴ difetti et mandarli tutto l'ordine di questi medici, et ¶ vede(re) se ci sapessi dar consiglio nessuno; atento maxime, oltre all'ess(er) M^o Pie(r) Leoni, che la fanciulla ¶ ha fede grande in lui, et esso, per ave(re) curata la matre et ancora lei, che meglo che altro medico sa la co(m)plexio(ne) sua ec.: fecemi leva(re) tutto l'ordīne che hanno tenuto e medici 35 i(n)fino a qui, dicendomi che non sallria se no(m) bene ec.; dipoi mi disse ne scriverria costà, dipoi è entrato nel gigante di Napoli; et così ¶ ongni cosa si converte in nulla, et il povero Franchò corre qua, corre là, paxio(ne) drento et fuòri, et scoppiali ¶ el cuore; et, quod peius est, che per sé no(n) è di tanta autorità et cervello che possa ripara(re) lui ec.

40 Hora, per dirvi el male di madonna, è questo, ch'è causata dalle sopradette cose, di troppo veghiare et di mangia(re) fuo(r) di ¶ suo uso; et anighittendosi in casa senza niente di exercitio, ne divenne meza opilata et bolsiccia, che no(m) può ¶ camina(re) 12 passi; et poi è d'una

⁸ -e corretta su a.

⁹ Segue per cancellato; che, subito dopo, è scritto nel soprarrigo.

¹⁰ Cfr. nella stessa lettera i righi 38-40.

¹¹ -e- è corretta su i.

¹² Segue costui cancellato.

¹³ s- sembra corretta su t.

¹⁴ de' sua: la s- è corretta sulla -l d'un originario del.

- colloruzza della matre ¹⁵, acuta, maninconica et sottile, cogitativa, l et che s'acorà ongni ghiribizo et fantasia del marito, et mai pensa nè songna altro, tam eccessivamente l lo ama, che s'intisichisce da sé ad sé: che mi pa(re) questa delle più paurose cose ch'el'abbia in sé, perché di ¹⁶ niente l che mangi o bea o dormi ¹⁷ si nutrisce o pigla piacere ec.
- (1 v.) Et a questo male non ¹⁸ so pensare riparo io, perché essa l'à per natura, et il S. ha per natura anco(r) lui molte cose a questa contraria et che aiutono ec. ¹⁹
- 45 De le quali ²⁰ prime cause ne sono dipoi subcesse queste altre. Elli è mesi che non li è tornato il te(m)po suo, a che ricorri lamo con um poco poço di speranza ch'ela potessi ess(er) grossa; che quando questo no(n) fussi dicono ²¹ e medici ch'ela ci darebbe che pensare l et che fare; et con tutto che anco fussi grossa, dicono che ongni poco d'accidente o di ²² scesa più o di febre che s'alggiungnessi, o che lo stomaco s'indengnassi afatto, che ne' medesimi pensieri s'incorreria ec.
- 50 Dipoi è soggiuntoli ²³ che se li è aviato di sotto dinanzi certo ²⁴ mestruo bianco, che dico(no) che è del più vivo che habbia ll addosso, che ancora assai l'aiuta consumare, aggiunto al niente o poco ²⁵ mangiare et dormire. È stitichissima: l esce di rado, et certi cacherellini di topo ²⁶ sechi e riarsi come di ruggine. Non vuole cristei, non vuole untioni ²⁷, se non sanno di buono ²⁸, nè lavande: et tutto per no(m) puzare nel letto al marito, mi credo io, acìò l che non li habbia a ddire: «Va, dormi da te ad te» ec. È di soprapìù poi aggiuntosi una gran tossa, l che no(m) può quasi parlare, tanta materia se l'è mossa del capo; et così assai del
- 55 capo, del petto et delle ll reni si duole; et ieri pure pure — che mai più l'à voluto fare — si ghiacette tutto di ²⁹: che quando essa l giacie, po-

¹⁵ una colloruzza della matre: 'un umor nero simile a quello della madre'; vedi anche il Glossario.

¹⁶ Scritto nel soprarrigo.

¹⁷ Segue non cancellato.

¹⁸ Scritto nel soprarrigo.

¹⁹ Scritto al livello del rigo successivo.

²⁰ le aggiunto in un secondo momento; dato lo spazio ridottissimo, la -e risulta addossata e in parte confusa colla q-.

²¹ La -o- è corretta sulla -e d'un precedente dice; -no è scritto nel soprarrigo. Così il successivo el è stato corretto in e.

²² Segue una lettera cancellata (forse s).

²³ La prima -o- è corretta su un'altra lettera (la correzione ha prodotto una macchia d'inchiestro).

²⁴ -o corretta probabilmente su a.

²⁵ o poco è scritto nel soprarrigo.

²⁶ Cancellato capra, topo è stato scritto nel soprarrigo.

²⁷ Segue che cancellato.

²⁸ Segue per cancellato.

²⁹ Segue et cancellato.

tete dir che habbia male, perché è di natura da ³⁰ lasciarsi prima morire che di co(n)fessare ³¹ l' d'av(er) male ec. Et stanotte passata li venno con quella tossa certe dogle nella spalla ritta, l che li ri(m)bo(m)bavono nel pecto, i(n) modo che tutta nocte è ita atorno, et pu(r) con sachettini et ventose et altri l rimedii cessò um poco. Oggi s'è poi stata così
 60 parte ³² a giacere et parte ritta; adesso, no(m) potendo più ll reggiere el capo et sentendosi la medesima dogla, l'abbiamo messa a llecto che sono hore j^a incirca.

Ho(r) quel che m'à mosso a paxione et stiza, è, prima, el male suo, anzi mio, che l'ò tutto nel mezo del cuore io; l l'altra, che io torno ho(r) dall'oratore et òlli raccontata tutta la cosa, et pregatolo che vada domattina l a vedere um poco Noferi, che anco el poveretto n'à hauto parecchi di di scesa et febricina ec., et l che s'acozassi con ser Niccolò, et che mandassino uno i(n)fino a M^o Pie(r) Leoni, che inte(n)diamo che è qua
 65 a Spuleti ³³, ll o a farlo veni(re) u(m) poco i(n)fino qua — che mi parria la diritta — o per qualche suo consiglio ec. La risposta che mi fé l fu questa: «Francho mio, questo no(n) mi farai tu fare, che mi fu già dato da un valente et savio huo(mo) per consiglio l che mai i' m'i(m)pacciassi i(m) procacciar medici a persona». Io li dissi: «Qual sarà peggio, o che voi vi adoperiate l che madonna Magdalena, che no(n) ha altro patre qua che voi et Noferi et ser Niccolò, habbia in questo l suo male el consiglio di M^o Pie(r) Leoni, in cui essa ha fede assai et conosce la co(m)plexio(ne)
 70 sua et che il palltre apruova in tutti e sua bisongni, o di non v'inpacciare ³⁴ di nessuno suo ³⁵ bisongno?». Dissemi insomma l dopo molte repliche: «Tu me la perdonerai; scrivine a fFirenze stasera per questa cavalcata, et ancora io l ne scriverò ec., et lasciamo resolverci a l loro. Ella ha um patre tanto savio che se li parrà da l mandare per M^o Pie(r) Leoni o per altri e' perranno poco a spacciare uno ³⁶ dove M^o Piero è e a farlo l qua venire o a scrivere ad noi che noi lo faccia(mo)
 75 venire» ec. Partimmi tutto pieno, dicendoli: ll «Io non credetti che s'avessi a domandare el patrone: 'Volete voi che io oda domenica mattina l messa?'» ec. Et così bufonchiando me ne sono venuto a scrivervi questa paxionata lectera; l et anco(r), ser Piero mio, che io sia certo che voi m'abbiate a riprendere del non sape(re) ave(re) patientia a ligiare l et andare a' versi ec., dicendo che no(n) mi maravigli poi se questa mia tan-

³⁰ Segue *ess(er)* cancellato.

³¹ *c-* sembra corretta su *r*.

³² *p-* probabilmente corretta su *a*.

³³ *-ti* è scritto al livello del rigo successivo.

³⁴ *v'inpacciare: i- (j-)* è corretta su *e* (voleva scrivere *ve ne?*).

³⁵ *nessuno suo*: le due *-o* sono corrette su *a*.

³⁶ Segue *che* cancellato.

80 ta libertà ³⁷ di bocca et di cuo|re mi nuoce, vi rispondo che anzi mai altro mi nocé, et che me lo conosco ben(e) troppo, ma no(n) me || ne posso rimaner omai, sendo con tal difetto invecchiato, se difetto è, quia ita homo sum.

Per ³⁸ fretta non vi dirò altro, che vi concluderò che havendo inteso tutto el progresso del male et difetti | di madonna, che presto vi risolviate a pigliarci partito quale ad voi paia ³⁹ el migliore.

(2 r.) 85 E medici che l'anno medicata i(n)fino a oggi è stato M^o Iacopo medico di papa, benché c'è venuto | un dì sì et sei no, et so(no) 15 giorni che più non c'è arrivato, perché el S. è così fatto, || et di sé et me(n) d'altri si dà pocho pensiero; et qui mi vo' tacere una gra(m) pazia detta a Noferi | et a ser Niccolò, che vogla Iddio che sia pazia mia piuttosto che tristitia d'altri, dico circa al pensiero | et parole, non circa alli effetti per ancora, che io creda o sappia ec. | Dipoi l'à medicata et medica M^o Gregorio da Toscanella, che anco medica el papa, quello che è stato | tanto te(m)po medico qua del S. Franc(esc)o, j^a diligente persona et tutto bontà et amore, et anco pratico || et dotto; ma è molto freddo et timido, et vacci assai a tentoni, et àmmi detto lui ad me | et ⁴⁰ sollecitato che si debba fa(re) venire M^o Pie(r) Leoni; et così oggi, ragionando buo(m) pezo col | S. di madonna ec., ancora lui disse che si vorria fa(re) venire in ongni modo, et ragionò di vo||le(re) fa(re) convenire più ⁴¹ medici per have(re) lo(r) consiglio ec. Et dipoi, notate questa, ce n'andamo | in camera a madonna, fatte che hebbe meco tutte le sua iustificationi et scuse, || et dissele: « Vedi, Magdalena, tu non vuoi fare cosa che ti sia ordinata: io te lo dico qui, pre|sente el Francho; et così domani me ne scuserò con lo '(m)baschiatore et con Noferi, che ra|presentono qui et il publico et il privato di tuo patre: che per me non resta di dire nè di fare | cosa alcuna per la salute tua, sì che io non vorrei che hor che vanno attorno queste pac[il]e et cose | aquista(re) ⁴² qualche i(n)famia o carico, se niente di te contro a mie vogla intervenissi » ec.

100 Rispose la fanciulla: « Et che poteranno e' dire? Son io la prima che ho male, et quando mi morissi, | la prima che mi morissi; vi scuserò ben(e) io, S. », disse, et cominciò a ridere. Et il S. disse: | « Se non lo dicessino e tua, lo poterieno di(re) li altri. Domani ti dico che voglo scarica(re) l'animo mio ⁴³ » ec. Et così finì.

³⁷ Prima di -tà si vedono tre lettere cancellate.

³⁸ p- (minuscola nell'autografo) corretta su e.

³⁹ -a- forse corretta su o.

⁴⁰ All'inizio del rigo si trova *che* cancellato.

⁴¹ Seguono due lettere cancellate.

⁴² *che* (...) *aquista(re)*: vedi *Sintassi*, 11 a.

⁴³ Da qui in poi le parole sono scritte al livello del rigo successivo.

114

LETTERE

Ho(r) con tutte queste cose vi concludo che, così come no(n) è da pensare che madonna, no(n) al cadendo altro accidente, habbia di presente
 105 a corre(re) pericolo alcuno da dubitarne, perché si lellva et va a tavola con li altri et motteggia ec., così no(n) è da farsene beffe, perché l tutte le sopradette cose so(no) vere in lei; et se n'avessi lo intrinseco come me, meglio l lo crederresti. Ser Piero, per vostra fé, nel modo et con le parole che vi pare, vi priego ⁴⁴ l che et mi iustificiate et scusiate, et con le
 110 mane in croce vi arcipriego che l mi caviate di qui, prima perché non ci posso più durare, come più volte v'ò detto, et l poi perché è d'averci poco honore et meno utile; so bene io quel che mi dicò ec., l che anco(r) che madonna mi accenni et chiami, ella poco mi aggiungne et io meno l a lei, in luogo l'anno ridotta; et però v'ho se(m)pre detto che ci vorrei ave(re) veduto alla dura l un altro Franchò. Ho(r) no(m) più: attendiamo a ripara(re) per hora a quel che più i(m)porta: pensate l a fere i(n) modo che questa fanciulla in questi sua difetti et indispositioni paia figliuola
 115 di chi l'è l et no(n) mogle di chi l'è ec.; et poi vada el resto come vada. Racomandomi l ad voi. Addì 18 di gennaro 1491.

V^o Franchò.

[Indirizzo:] Al mio (et) hono(r)ando ser Piero cancelliere del
 120 M^{co} L(oren)zo l de' Medici in Firenze.

⁴⁴ La -o è erroneamente ripetuta.

XIII.
(19-20 gennaio 1492)

Archivio di Stato di Firenze, MAP, F. LXXXIX n° 228 (preced. collocaz.: n° 240).

Foglio bambagino di cm 29,5-30 × 21,8, con quattro piegature orizzontali e quattro verticali. Rinforzi cartacei nella parte destra del foglio (guardando la faccia interna) in due punti in cui la carta è caduta, con danni comunque molto contenuti per il testo. Orli sfrangiati. Sul retro, l'indirizzo, nell'ottavo riquadro delimitato dalle piegature, e tracce d'un sigillo (visibili nel compartimento sottostante a quello dell'indirizzo). Guardando ancora la faccia esterna, a foglio capovolto si può leggere una lista d'appunti (nove gruppetti di cinque annotazioni ciascuno, ognuno dei quali è separato dal successivo per mezzo d'una linea orizzontale, più un'annotazione rimasta isolata) scritti sul foglio prima che il Franco lo utilizzasse per la sua lettera; essi sono stati cancellati da Matteo, che ha aggiunto una frase di scherzosa giustificazione (per leggerla bisogna ruotare il foglio — sempre capovolto — di 45° verso destra).

Edizione precedente: Volpi, IX, pp. 263-65 (senza la trascrizione degli appunti cancellati).

Per i problemi relativi alla datazione e alla successione rispetto alla lett. XII vedi la Nota introduttiva a quest'ultima.

- (1 r.) Poiché questa mia letera no(n) è stata a te(m)po a questa cavalcata, et perché hebbi a badare a' sachettini et bangnuoli l intorno a madonna i(n)fino alle .4. hore per amo(re) di quella sua dogla della spalla, et anco perché l'oratore Chaccha mi disse che manderia per le lectere ec., mezo disperato diliberai et a Noferi l et a ser Niccolò dirne l'animo mio et così al S. Franc(esc)o; i(n) modo che ho fatto che-l S. ha scripto
- 5 a M^o Il Pie(r) Leoni una buona letera, et ho fatto mandarla all'oratore et a ser Niccolò da parte del S., pregan l doli che mandino questa letera et he anco(r) loro scrivino che vengha; et mandovvi el S. pu(r) poi alfine l con letera di ser Niccolò — non so se l'orato(re) si volle scrivere — un suo balestriere. Et insomma ho prelso questo spediente; et se elli è stato prosuntuoso, e' si sia, che io non so vive(re) con tante seste et con tante squadre io: l me fate voi i(m)pazare chon tante observationi ec. Aspetta l madonna M^o 2 Piero con gra(n) festa ec.
- 10 Ella stanotte s'è assai bene riposata, che passata che fu iarsera quella sua poca di dogla, poi pu(r) si riposò ec. l Et stamattina a ddi l'andai al lecto a vedere, et dettile una presa d'armatico rosato, et fecile fare l così leggiermente le fregagioni a quella sua spalla, et così la tenni a chiachiera tanto che passò u(m) poco di sua l fantasticheria; et co(n)forta'la a levarsi um poco, perché la scesa non vuol dormire et capo sotto ec. 3; et serrate bene l tutte le i(m)pannate, et uscì con un cioppone

¹ Subito prima di -a si vede una i cancellata.

² È stata tracciata erroneamente una gamba alla letterina soprascritta.

³ Da intendere come: 'la scesa non vuole (ossia: non è bene) che si dorma e si tenga il capo sotto le coperte'.

15 caldo e leggiere in su ⁴ un suo pitocho da parto; si levò et pallssegiò alquanto, ma perché il capo non li reggieva si gittò così in su certo lectuccio ⁵ a sedere et appolggiata a certi guanciali così u(m) poco discosta dal fuoco, et quivi prese u(m) bichie(re) di pollo pesto con lacte di sel me comuni, et ivi a un'ora desinò 4 hocconi di brodo di pollo, cottovi drento borrace et certe herbe ec.; l et così, tra una cosa et un'altra, assai bene s'è passata oggi. Oggi poi pu(r) è stata a giacere, lieta l assai, a sentire motteggiare et sonare ec. Adesso vi ho lasciato ser Niccolò et
20 il Bertholino ll et il signore, et so(no) venuto a scrive(re) questa agiunta, che siamo a ddì .19. a hore 24. Lascio la lectera l aperta, acìò che i(n)fino che non spacciono vi possa dì per dì raguagliare ec.

Oggi, addì 20, vi aviso come madonna stanocce s'è assai bene riposata et senza quella sua dogla; et iar l sera cenò j^o bichiere di pollo pesto con lacte di semi comuni, che lo prese e 2 terzii, et poi cenò 4 capperi con u(m) l poco d'aceto et zucchero, et mangiò u(m) poco di minestrina
25 fatta di borrana ⁶ et barbe di pretosemolo, cottovi ll drento parechi susine amosciene; et insomma cenò co(m)petentemente, anzi ben(e) ec., fece sua unctioni et fregagioni ⁷ ec.

Stamattina um poco più scarica anco si levò che non suole, et andò così pianamente pure a udire l messa alla sua cappella qui in casa; et perché pu(r) vi stette con qualche disagio, se ne tornò e gittossi apresso al fuoco l in su certo lectuccio; et così motteggiamo um pezo, et con j^o poco d'armatico rosato che havea preso quando si levò si l stette i(n)fino a hora di mangiare, et volendole dare 2 tuorli d'uova non li volle. Desinò
30 poi 4 bocconcini ll di brodetto, una piccola cosa, che disse che lo stomaco non li reggieva. Dipoi s'è stata così in su lectuccio ⁸ i(n)fino a vel spro; et perché assai donne romanesche di quelle di mess(er) Mario Mellini ci sono venute, dicendo che a tanto loro l cicalare el capo li andava a spasso, si scaldò il lecto, e èssi entrata nel lecto et quivi è stata a ragionare et l motteggiare i(n)fino adesso, che sono hore 22. Per stasera se l'è ordinato um poco di semolà con lacte di semi comuni l et 2 uova fresche, se le vorrà, et certe sopostuze, perché è molto stitica. Oggi si trastulla co(m) penniti et aqua cotta ⁹ ll pectorale. Per concludere, ci pa(re)
35 meglo da ie(r) mattina in qua, et così speriamo che a dDio piaccia che

⁴ Seguono alcune lettere cancellate.

⁵ Seguono alcune lettere cancellate.

⁶ Dopo *borra* è stata cancellata la sillaba *-ce*.

⁷ Il Franco ha scritto per la fretta *fregiani*, parola senza significato come già osservava il Volpi, p. 264 n. 1. La parte *-giani ec.* è scritta al livello del rigo successivo.

⁸ *in su lectuccio*: si può anche integrare *in su [certo] lectuccio*, date le espressioni dei rigi 15 e 28. Dopo *in* si ha una lettera cancellata (s).

⁹ È visibile di *-tt-* solo la parte superiore per un'abrasione della carta. La parola è stata riscritta recentemente a lapis nel soprarrigo.

habbia ¹⁰ l a ire di ben(e) in meglo; et stanno pure in su qualche speranza ch'ela possa ess(er) grossa: che se questo no(n) fussi, come ho detto, staremo ¹¹ l di peggio(re) vogla. Iddio ci dia gratia ne seguiti come speriamo et desideriamo. Perché la cavalcata si spaccia ¹² l stasera, suggerirò et di mano i(n) mano vi raguaglerò, et se viene M^o Pie(r) Leoni
 40 meglò vi poterò ra lguagliare. Racomandomi ad voi; et priego che facciate inte(n)dere a L(oren)zo come più [dì] fa vi raguagliai della || sua mala dispositione et così di quanto v'ho scripto, aciò che mai no(m) possa dire: «E' sono colà una covigliata l di capassoni, et mai ci ànno fatto asap(er) niente». Et racomandatemi quanto più potete a Sua M^{ua}.

A ser Antonio da Colle feci la '(m)basciata vostra, e dice farà che ad votum sarete servito della cosa del Valore, et che vi priega che v|oi ¹³ conduciate quella cosa del suo prete aciò no(n) habbia have(re) altri gradi; et io anco(r) ve ne co(n)forto et priego.

Vale. Addì 20 di gennaro 1492.

V^o Francho in Roma.

(1 v.) 45 [Indirizzo:] Al mio honoran|do ¹⁴ ser Piero cancellie|re del M^{co} L(oren)zo de' l Medici in Firenze.

[Lista di appunti cancellati:]
 50 R Franco
 j^o da Navarra
 sopra de' ¹⁵ pastori e bifolchi
 sotto di spedale et. che
 2 coperchi ¹⁶ da teghie

 55 Sopra de' danari et robe di bala
 scope ¹⁷ et lengne grasse
 fe... bast... o
 sopra di spedale
 6 coppe et 2 miscirobe

 60 Sopra coppe danari ¹⁸ et robe
 j^o da Navarra
 . coppe ci . enta

¹⁰ Manca la parte superiore della seconda -b- per un guasto della carta.

¹¹ *staremo* e non *staren[m]o* come integra il Volpi, p. 264: l'uso della 1^a pers. plur. con *m* desinenziale scempia è costante nel Franco per il perfetto (cfr. *Morfologia*, 14) e da lì s'estende al condizionale; si veda anche *vorremo* M² 19.

¹² La seconda -c- sembra corretta su *i*.

¹³ Una macchia d'inchiostro su *v*.

¹⁴ Manca l'asta verticale sinistra dell'*H*- (maiuscola nell'autografo).

¹⁵ Incerta la lettura di *e*.

¹⁶ Dopo la -p- si vede un'altra *p* cancellata.

¹⁷ Dopo la -p- si ha un'altra *p* cancellata.

¹⁸ Scritto nel soprarrigo.

j^o bast . . o e sua
2 da Navarra

65 Prediche ¹⁹ . . . coperte ²⁰ d'altare
j^o spedale e pover
prediche e statuti
i' ò danari e robe
2 bastardi

70 . re ²¹ di coppe spedali
sopra di danari ²² coperte ²³
otto danari so(n)
motto scoppia
sotto basta pr

75 2 spedali
fa . do danari capperi
per danari e robe
per basta
ser danarelli ²⁴

80 3 spade et ²⁵
per capperi
per da partigiani
lo spedale
per bast . no

85 Per capperi
p[er] spedale
per bast . . no
per danaro
per bast o

90 Perché pensa ²⁶
8 bastonate
per danar rubati
per danari riscossi
per capperi

Per copp . le

95 Era prima scritto, che no(n) me n'ero aveduto; et perché mi pa(re) fati-
cha a rriscrivere, ve lo becherete così.

¹⁹ -ch- è riscritto su -ss-.

²⁰ Dopo -o- si ha una *p* cancellata.

²¹ All'inizio del rigo si ha forse una *p*.

²² La parola (non decifrabile) è scritta nel soprarrigo.

²³ Dopo la -p- si vede un'altra *p* cancellata.

²⁴ Non sicura la lettura della -i.

²⁵ All'inizio della parte non decifrata si trova forse il numero 20.

²⁶ Fra le due parole si vede una *s* cancellata.

XIV.
(23-24 gennaio 1492)

Archivio di Stato di Firenze, MAP, F. LXXXIX n° 352 (preced. collocaz.: nn° 368-368 bis).

Bifoglio bambagino di cm 29 × 21,8 circa (chiuso), con quattro piegature orizzontali e tre verticali. Macchie dovute all'umidità, assai estese, un po' dovunque; inchiostro sbiadito in più punti, mentre in altri traspare da una faccia all'altra. Orli irregolari. Il testo della lettera termina a metà della faccia esterna del secondo foglio, dove è stato scritto anche l'indirizzo, nel quattordicesimo riquadro delimitato dalle piegature (nel compartimento attiguo di sinistra, tracce d'un sigillo). Nella zona centrale del primo foglio è visibile la filigrana, analoga a quella della lett. XII (vedi la Nota introduttiva).

Edizione precedente: Volpi, X, pp. 265-70.

Sulla datazione cfr. la Nota alla lett. XII.

- (1 r.) Come v'avisai, per la indispositio(ne) di madonna si mandò uno, con lectere del S., di ser Niccolò et dell'oratore, l a Spuleti, credendo vi fussi M° P. Leoni. Oggi ci è risposta da un suo fratello, come dieci o 12 giorni l sono che ¹ M° Piero si partì di là da Spuleti, et che finalmente è costà a fFirenze. Hora, i' dirò un tratto l el parere mio alla franchesca io, perché madonna, dipoi vi scripsi, è sempre ita aquistando miglollramento, et maxime che quella sua ² tossa et freddo no(n) è più così crudo: s'è pure adolcito i(n) modo l che non l'altera tanto, imo ha ³ cominciato a pigliare, la via del naso et ongni ⁴ di e(m)pie ⁵ 2 ⁵ fazoletti, l i(n) modo che l capo, che assai la te(m)pestava, è assai alleggerito; et non v'ha tanta doglia nella fronte quanto l vi haveva, nè ⁶ fummi e baglioni, come 2 o 3 volte ⁷ l'intervenve a questi giorni; et oggi è stata l levata, statasi così a sedere apresso al fuoco et motteggiato assai; nè anco tanto di quella materia ll bianca no(n) è venuta da basso. Ha mangiato anco qualche cosa ⁸ più et di più sostanza che no(n) facea, et dormito l assai co(m)petente mente, et anco uscito qualche cosellina naturalmente più che l'usato suo. Et così, da ongni banda l habbiamo, da poi che vi scripsi la prima in qua, miglorato qualche cosa. Quel che li resti che mi dia noia si è questo: l che, prima, no(m) pigla piace(r) di cosa nessuna. Elli venuto a nnoia et li huomini et le donne et ongni cosa dal l signore i(n) fuori, che come vede o sente lui tutti li spiriti risucitono, come elli è fuo(r) di ca-

¹ Segue una lettera cancellata (s, anticipazione di si).

² Qualche difficoltà di lettura per -ua.

³ h- probabilmente corretta su un'altra lettera.

⁴ Un «titulus» superfluo sopra la -i.

⁵ e(m)pie 2: il Volpi, p. 265 trascrive *empier*, indotto forse in errore dalla vaga somiglianza della forma del numero colla r che si trova in -r(um).

⁶ Segue *tanti* cancellato.

⁷ Scritto nel soprarrigo, al posto di *giorni* che è stato cancellato.

⁸ Segue *di* cancellato.

- 15 sa, tutti $\parallel$ aghiadono; che questo anco mi pa(re) che la stregghi, struggha et co[n]sumi, una certa gelosiuza acuta et pensie(r) $\parallel$ fisso nel cuore et nell'anima, che li reca se(m)pre consumamento et che svia li spiriti da ongni loro buo lno ufizio del corpo: et sol di tali ghiribizi et pensieri si nutrica il core, che mi pa(re) questa una incurabil malla ttia di per sé; dipoi mi fa anco ⁹ più paura quanto più sopra ¹⁰ poi vi s'aggiungne, come s'è questa scesa che li tiene $\parallel$ il capo et tutta la persona intenebrata. L'altro, sì è stomacuzo leno e debolissimo, che no(m) può soportare che
- 20 pilccola cosa et che molto li vada a gusto, et nulla di vogla nè con apeto mangia; anzi, qualche volta dopo $\parallel$ cena, beuto che arà, ributterà qualche cosa, benché poche volte l'ha fatto: lo fece certe volte che sbevezava dopo $\parallel$ el cibo aqua cotta con cannella ec.; el capo anco(r) debolissimo et tutta, però no(m) può ire sei passi ¹¹ che-l capo $\parallel$ li ¹² regha o le gha(m)be. Come ha la mattina mangiato, la testa li duol più; sta meglo la sera inanzi ¹³ $\parallel$ cena che la mattina innanzi desinare, et meglo qualche cosa dopo cena che dopo desinare per j^a hora o .2.
- 25 Stitichissima, quando senza cure ¹⁴ esce ce ne rallegr(a)mo) come d'u(n) fanciul maschio; et colle sopposte esce $\parallel$ qualche volta come cacherelli di topo riasi ¹⁵ et risechi ¹⁶, che questo mi dà anco gran noia. Et mangia pochissimo. $\parallel$ È consumata assai la persona, et un visino lavato. Et insomma, è molto male disposta, et se no(n) fussi $\parallel$ la speranza dell'ess(er) grossa, direi malissimo. Quel che noi habbiamo del grossa ¹⁷, sì sono quelle $\parallel$ dolgle di capo dopo el cibo della mattina, che ne dà
- 30 um poco di congnectura, le cosce et ca(m)be ¹⁸ pesanti ¹⁹, $\parallel$ e-l venirli a nnoia ongnuno et ongni cosa, che anco nell'altre sua grosseze l'ha fatto, havendo veduto, premendo $\parallel$ le poppe, qualche ghocciolina di lacte, et finalmente il polso co(m) più ²⁰ qualche cosa d'uno alito; et $\parallel$ febre no(n) ha auta nè ha, secondo dico(no) questi medici. Et utimamente, che ci habbiamo fatto venire $\parallel$ una certa matrona che allieva e fanciulli, et alla trassinata tutta, et dice lei che li pa(re) certo grossa $\parallel$ di

⁹ Scritto nel soprarrigo.

¹⁰ Segue *se lli* cancellato; *poi*, subito dopo, è scritto nel soprarrigo.

¹¹ Segue una cancellatura.

¹² *non* cancellato all'inizio del rigo.

¹³ *-i* si legge sotto i raggi ultravioletti.

¹⁴ Segue una lettera cancellata (*e*).

¹⁵ È visibile della *-r-* solo la parte superiore.

¹⁶ La parte inferiore della *-s-* è visibile colla lampada a raggi ultravioletti.

¹⁷ *del grossa*: dell'esser grossa, ossia dello stato di gravidanza (*grosseza*). Vedi anche il *Glossario*, s. v. *grosso*.

¹⁸ *ca(m)be*: vedi *Fonologia*, 9 c.

¹⁹ Prima di *-ti* si vedono due lettere cancellate.

²⁰ Seguono alcune lettere cancellate (forse *d'ani*).

35 dua ²¹ mesi o più. Hora noi siamo in queste a(m)biguità: o che tutti e difetti sua sieno da indispositio^{ll}ne captiva, per l'essersi stata tanto in casa fitta, assidua, senza exercitio alcuno, oppilata nelle sua tische l fantasie e annighittita, et ²² per sta(re) i(n)fino a 1/2 nocte a cena(re), e per ess(er) uscita d'ogni suo ordine di dormire et ²³ manlgiare, per le cagio(ni) che vi scripsi indiscrete ec.; o che la maggio(re) parte di questi sua difetti naschino dalla grosseza; l et in questo s'acordono et le donne pratiche che l'anno vista et i ²⁴ medici, ma non senza qualche suspensione anco(r) loro.

40 Et certamente, se è grossa come si spera, el male no(n) è a un per cento. Et credisi che sia, anco perché o(r) sta male ll male e ho(r) miglora, che no(m) pa(re) quella lei: che se havessi tanti difetti per malattia ²⁵, e' so(no) tanti et lei non s'aiu^lta i(n) modo da sé a sé, nè ha tanto di virtù forte che in sì b(rie)ve tanta varietà ²⁶ ne seguissi ec.

Dicono queste donne che poi che ella partorì parve a llo^{ro} che si purghassi benissimo, et dopo il parto di circa a u(n) mese l o meno gittò certa purghatio(ne) da basso che stimorono fussin reliquie del vici(m) parto raccoltesi in quel mezo, l et poi la natura l'avessi expulse ec., et che da (l v.) 45 quello in qua mai mai no(n) ha auto suo te(m)po nè altre ll purghationi, nè ha ²⁷. Qualcuno di questi medici si sono iti adagio a restringere quella materia bianca che vie(n) da basso, l con dir che forse la natura qualche parte ne purghi a quel modo, et altri dico(no) che credo(no) che sia del megl^o che habbia l et più vivo adosso, et pruovollo con l'essersi, poi che questa cosa cominciò, tanto dimagrata. Quando ne vie(n) 2 o 3 dì l alla fila et quando sta uno che non viene, et quando poco et quando assai; et così seguita di presente così variando. l A questi dì in questo suo più male ha ²⁸ più continuato, no(n) molta quantità però per volta ec.

50 Halla medicata — cominciò circa j^o mese fa, quando quella materia bassa cominciò pure a seguitare con debolezza l et duol di rene assai, che ha le rene debolissime — M^o Iacopo ²⁹ medico di papa, che vi venne forse sei l volte co(n) maestro Gregorio da Toscanella, che è medico del S. et anco medica il papa da pochi mesi l in qua, una buona et amorevole et diligente persona, et sfegatato servito(re) di L(oren)zo et di madon-

²¹ All'inizio del rigo era stato scritto in un primo momento *di circa a .2.*, poi cancellato; *di dua* è stato aggiunto nel margine sinistro.

²² Si legge con chiarezza sotto i raggi ultravioletti.

²³ È visibile della *e*- solo l'occhiello.

²⁴ Lettura non sicurissima (anche il Volpi, p. 266 trascrive comunque *i*).

²⁵ Seguono due lettere cancellate (*no*-).

²⁶ Segue *si* cancellato.

²⁷ *nè ha* è scritto nel soprarrigo.

²⁸ *h-* sembra corretta su *e*.

²⁹ La *-c-* è visibile sotto i raggi ultravioletti.

na et tutto nostro ³⁰, l molto ³¹ sollecito, et va con gran discretione et adagio; e lui è stato poi et è continuo a solo a solo.

55 Dèttolli insieme certo mele rosato, forse 8 o 10 di ongni mattina, con certa poca cosa di corno di ³² cervio l arso et certe unctioni allo stomaco et per le reni; et ordinatorolli la vita, ch'è pochissimo, s'io observo, perché il gusto l suo non vuole ordine d'altri che suo ec. M^o Gregorio poi c'è venuto, et ha ateso più a ristorarla et al frelddo che a altro, et con savonie et co(m) panellini di capponi et zuchero et semi comuni et legno aloe l ec. et lactova(ri) ristorativi e co(m) pollo pesto sera et mattina,
60 quando se li poteva dare, quando no, con 2 huollva fresche quando si levava et la sera quando andava a tavola. Et hor li fa usa(re) ongni mattina una presa l di lactova(ro) d'armatico rosato, quanto j^a castangna, com'ela si destà, et poi quando il pollo pesto et quando l'uova.

Adesso li è sì venuto a nnoia et l'uno et l'altro, che la facciamo sol coll'armatico et ³³ morselletti l di savonia, et brodettuzzi con 2 o 3 huova, o brodo di pollo co(m) borrace cottavi drento, et susine l amoscene, et quando semola, tutte cose lenitive et morvide; et con questo continuato
65 ordine et ll con ripigliare le sua hore del mangiare et dormire s'è guadagnato assai di migloramento, l come detto, et draganti et penniti et bichiche et aque pectorali ³⁴ pel freddo; et così è meglio assai.

Vo' pu(r) anco dir questo, come il papa ongni dì dimanda di Sua S. molto cordialmente, et spesso finge l di vo[le](re) per sé et M^o Iacopo e-l vescovo di Capaccia et certi altri medici che usono i(m) Palazzo, et poi chiama l M^o Gregorio che la medica et, presente tutti coloro, dimanda
70 dimanda ³⁵ di madonna Magda[[l]ena, et molto particolarmente dimanda del mal suo et tutt'i ³⁶ sua difetti, et poi dimanda che vita l et che rimedii usi; et lui dicendolo et li altri ³⁷ medici rispondono chi una cosa et chi un'altra, l et così consulto(no) tutto benissimo; et finalmente, mostrando loro M^o Gregorio le cose che li fa usa(re) et per che cagione, assai bene s'acordono seco et consento(no) che proceda co(m) buo(n) rispetti; et questo è inltervenuto già 2 volte. Hora, per ritornare alla franche-
75 sca, dico che madonna, o grollssa o non grossa, in ongni modo ha oltre alla grosseza, quando fussi, qualche difetto, come s'è l per quella ma-

³⁰ Scritto al livello del rigo successivo.

³¹ Seguono due lettere cancellate (di-).

³² Il Franco ha scritto *ci*, errore probabilmente indotto dalle molte *c*- vicine.

³³ Segue una lettera cancellata.

³⁴ La parte finale della parola si legge con difficoltà anche sotto i raggi ultravioletti.

³⁵ *dimanda dimanda*: cfr. *um poco poco di speranza* XII 46, *ieri pure pure (...) si ghiacette* XII 55.

³⁶ *tutt'i*: per questa trascrizione vedi p. 210 n. 7.

³⁷ Seguono due lettere cancellate (ri-, anticipazione di *rispondono*).

teria³⁸ che vie(n) di sotto et per l'ess(er) tanto consumata e dimagrata et d'imfermiccio colore, l per ess(er) tutta da questa scesa co(m)presa et per ess(er) tutta oppilaticcia, avincta et lassa; et insomma, per ess(er) l figliuola di chi è et della i(m)portanza ch'el'è, mi parria, et³⁹ per iustificatio(ne) d'ognuno, et perché l lei⁴⁰ ci ha fede i(n) M^o Pie(r) Leoni, et perché medicò la matre et il patre et lei, che molto meglo l che altri può sape(re) di sua co(m)prexione, che insomma in ongni modo M^o Pie(r) Leoni la vedessi; l et che, quando non li fussi maggiore sconcio che questo no(n) è aconcio⁴¹, che avendo a rritornare a Spuleti l /o/ che potessi veni(re) insin qua mi piacereia assai. Et a questo non credo bisognì una gra(n) furia, l perché, aquistando sua signoria⁴² tuttavia qualche megloramentuzo, ci aiuteremo di qua l con questi medici il meglo si potrà, tanto che a M^o Pie(ro) vengha qualche comodità potersi venire l per 15. giorni a spasso, che potrà benissimo et secretissimo sta(re) qua se vorrà, in casa el S., o in casa l'arcivescovo, o nel bancho, o dove meglo a llui et a voi paressi. I' so bene che elli è d'avere l gran rispetto a M^o Pie(r) Leoni; ma io so che lui medesimo co(n)fesserà questo ess(er) maggiore ec.

(2 r.) Io mi sono um poco con voi, ser Piero, sfogato⁴³ et con quanto amore et fede ho, come potete pensare, l et⁴⁴ tanto più sicuramente quanto havendo a passare pel vaglo vostro. Ho(r) voi porgetela di costà l in quel modo che a voi pare, purché ne seguiti dua cose, o che si cerchino almancho per voi: l'una, l la salute della fanciulla, che sapete quanto i(m)porta, et poi la iustificatio(ne)⁴⁵ mia con tutti e sua costà. l Altro intorno ad ciò no(n) mi acade. Hovi scripto sì lunghe cetere, perché essendo M^o⁴⁶ Pie(r) Leoni di costà li possiate da(re) più particolare raguaglio che potete di questa cosa, acìò che in questo mezo che pe l'nassi a venire vegha se ci potessi da(re) qualche consiglio. La paura mia, a ddirlo a voi ser Pie(ro) mio, sì è l che costei non se ne vada in sul filo della matre; et quando questo fussi, quanto prima si ripari tanto meglo. Vale.

La vostra venne al Bertholino. Ringratiere'vi, se tra noi acadessi. Bastivi che ho buona memoria et conosco el cuo(re) di ser Piero verso il suo cuo(re) Francho. Circa alla mia cosa, el papa sta u(m) po' duro, anzi

³⁸ Segue *di* cancellato.

³⁹ Scritto nel soprarrigo.

⁴⁰ Seguono due lettere cancellate.

⁴¹ Da intendere: 'quando il venir qua non gli fosse di disagio maggiore di quanto non sia necessario' (cfr. il rigo 87).

⁴² La seconda *-i-* è scritta nel soprarrigo.

⁴³ Chiaramente leggibile colla lampada a raggi ultravioletti.

⁴⁴ All'inizio del rigo si ha *ho(r)* cancellato.

⁴⁵ È cancellato un «titulus» superfluo sopra *-a-*.

⁴⁶ La letterina soprascritta ha una piccola gamba.

molto l ben(e)⁴⁷, ma non ne son al tutto fuo(r) di speranza, et se questo non riuscirà, le lectere haranno disposto per altre l cose che pensiamo dopo questa mettere innanzi, dove vedete co(m) parole et passi honesti potermi ll aiuta(re). Almanco vi priego⁴⁸ che vi ricordiate che mi mandasti a Roma voi et che sono vostra fattura ec.

Addi 23⁴⁹ di gennaro 1492.

V^o Francho in Roma⁵⁰.

Post scripta. Perché il mandare questa lectera, scripta con tanta mia gelosia et paura di madonna, mi pareva l pur di qualche i(m)portanza apreso del patre ec., perché, havendo io scripto la cosa quanto ella è il più e-l più l con tutte le paure che v'inten(n)do, dubitando che l'amore et gelosia de' sua⁵¹ di costà non la interpretino anco ll più et per consequens che se ne diano più affanno che no(m) bisogna e vengha lo(r) vogla di manda(re) i(n) furia M^o Piero l qua ec.⁵², ho, prima che habbi serrata tal lectera, voluto far u(m) poco di discorso et ricerco et d'aspectare di vedere l come madonna stanocce la faccia, et così ho fatto; che stamattina ho inteso che stanocce l'ha fatta l bene, non tossito niente o poco, dormito ben(e), et stamattina uscito del corpo senza sopposte più che l'usato l assai. Cenò iarsera assai bene e stamani assai ben(e) desinato, prima l'armatice rosato stamattina, poi el pollo ll pesto innanzi pranzo um poco, et poi una scodelletta di brodo di pollo co(m) borrace et pretosemolo, che la man lgiò quasi tutta, poi j^a mela cotta et così u(m) poco di pollo, tanto che da sana non suol mangia(re) più. Et no(n) ha auto l duol⁵³ di testa: è bene i(n)freddata ancora et ha il capo intronato, che non se li può toccare nè cotenna nè calpelli, ma va tuttavia alleggerendo per quello exito che ha cominciato a fa(re) per il naso, che seguita tutta l via miglore ochio; et meglo li è oggi retto il capo, perché ha oggi cominciato a trastullarsi con certi ll sua telaiuzi da fa(re) frangie et reti di seta ec., et quando u(m) poco è passatosi te(m)po qui et quando qua, et così oggi tutta l lieta s'è passata⁵⁴. Mena'ci un'altra matrona che alleva et M^o Abramo hebreo⁵⁵ medico, l che già medicava costà et o(r) medica qua in casa el vicecancelliere, et veddon madonna, l et dopo

⁴⁷ molto ben(e): nel senso di 'molto (duro) bene', con bene rafforzativo. Per l'uso analogo di bene colle particelle di affermazione e negazione cfr. la nota del Branca a Decam. III 8.56.

⁴⁸ vi priego: qualche difficoltà di lettura anche colla lampada a raggi ultravioletti.

⁴⁹ Il 3 è corretto su 4.

⁵⁰ La sottoscrizione è racchiusa da un tratto di penna.

⁵¹ Seguono due lettere cancellate.

⁵² Il perché del rigo 103 rimane privo del predicato; vedi p. 232.

⁵³ All'inizio del rigo si legge tant- cancellato.

⁵⁴ Segue una lettera cancellata.

⁵⁵ Segue una lettera cancellata.

molte pratiche si risolvectono et l'una et l'altro che pareva lo(r) grossa. La matrona l lo dicea anco(r) più chiaro et che era di più di dua mesi;
 120 e M^o Abramo dice che s'atenda a rristora(re)⁵⁶ || tanta sua magrezza et aiuta(re) macerare questo freddo et a darli cose molli et naturali, come so(n^o)⁵⁷ l brodi di pollo co(m) borrace et amoscene, minestra assai, ch'e- l'esca del corpo, et che se le dia di ciò che di l manda, coll'occhio se(m)pre alla quantità più che alla qualità, tanto che ci vaglamo del gusto, poi alle cose sane.

Et così faremo: te(m)poreggieremo con il consiglio⁵⁸ de' medici di qua i(n) mentre che-l migloramento l ci durerà. Se altro achadessi, che ci pa-
 125 ressi pur che M^o Pie(r) Leoni dovessi venire subito, ve || ne daremo av- so, et voi poi vi resolverete, perché se è grossa pu(r) come dicono, pocho ci posso l no valere e medici, et maxime vedendo l'altre cose miglorare, che da iarsera a stasera son tutto l ritornato i(n) me et contento, veduto pu(r) che subceda il migloramento et che s'acordi(n^o) pure che sia grossa.

Hora, o questo o altro, o più o meno, e maestri siete voi di costà. Addì
 24. a hore 22. Et anco(r) non vo' l serrare i(n)fino che non so che la ca-
 130 valcata parta per potervene raguagliare i(n)fino all'utimo punto, perché || à fatto⁵⁹ mutatione assai in questo suo male che comincio hor a cre- de(re) sia la grosseza.

(2 v.) In questo punto, che siamo a 24 hore, inte(n)do che costoro spacciano una cavalcata, et però serro questa lectera et concludovi la conclusione fatta: l che madonna sia grossa et che vada meglorando i(n) modo che mi pa(re) d'aumentare el megloramento et di stare a vedere; l et questa conclusione fate a L(oren)zo senza spezarli el capo con tante cose, et ra- comandatemi a Sua M^{ia} et ad voi. Vale. Die l 24 ianuarii 1492. V^o Fran- cho in Roma ut supra⁶⁰.

135 Del mio ufitiuzo sono al tutto fuor di speranza. Sancta Nastasia man- dò a ddire all'oratore che no(n) facessi di questa cosa niente l col papa, perché la voleva te(m)ptare prima lui a' te(m)pi⁶¹ et vede(re) se ne pote- va have(re) l'hono(re) lui, et così ero(n^o) rimasti insieme. l Et poi lui vi andò stamani, et porsela tanto cacatamente che-l papa lie ne negò dicen- do: «Aspectiamo che vengha el cardil nale, et allora aiuteremo che lui possa far bene al Francho et a tutti li altri sua». Et non solamente li ne- gò l questo; ma, volendo una dispensa per non so che suo amico,

⁵⁶ Segue una cancellatura.

⁵⁷ Il guasto è provocato da un'abrasione della carta; la ristrettezza dello spazio fa supporre la presenza del «titulus».

⁵⁸ Il «titulus» s'intravede sotto i raggi ultravioletti.

⁵⁹ *à fatto*: corretto su *fa* (-tto è scritto nel soprarrigo, *a* nel margine sinistro).

⁶⁰ La sottoscrizione è racchiusa da un tratto di penna.

⁶¹ *a' te(m)pi* è scritto nel soprarrigo.

140 che potessi cantar messa in .22. anni, che si conciede ⁶² || con ongni po-
co di favore, non volle, tanto animo li ha preso addosso el papa et sì poco
lo stima, dicendoli così: «Co|me voi volete mantenere le vostre leggi a
fFirenze voi, così vogliamo noi mantene(re) le nostre». Questo mi disse
l uno de' primi palatini che vi si ritrovò; sed hoc apud te sit ⁶³, che se
ne dispera Sancta Nastasia, dicendo |mi ⁶⁴: «Francho mio, voi siete fra
voi troppo captivi mammoli», co(n)fortandomi et dandomi speranza d'altro
ec.

145 Ma, per farvi la conclusione delle conclusioni, vi prometto et aterrove-
lo, ser Piero mio, che mai mai mai mai più || farò di qua i(m)presa men-
tre ci starà costui; nè anco di costà, che a questo modo amazerei altri
et me. Tanto sta |rò così o che mi morrò o che Cristo harà co(m)paxione
di me. Iterum vale.

150 [Indirizzo:] Al m. honorando ⁶⁵ | ser Piero cancelliere | del
M^{co}L(oren)zo | de' Medici || in Firenze.

⁶² Segue *a' guatteri* cancellato.

⁶³ Segue *che* cancellato.

⁶⁴ Segue *Francho* cancellato.

⁶⁵ Non è visibile l'asta verticale sinistra dell'*H*. (maiuscola nell'autografo).

DI MATTEO FRANCO

127

XV.
(18 aprile 1492)

Archivio di Stato di Firenze, MAP, F. XV n° 106 (preced. collocaz.: n° 113). La lettera è menzionata anche nell'*Inventario* unito a una copia dell'*Indice dei mittenti* (ASF, 330bis-332 [la stesura di questo catalogo s'interruppe dopo il primo volume; cfr. la Nota introduttiva alla lett. II]).

Foglio bambagino di cm 26,8 circa × 21,5, con tre piegature orizzontali e tre verticali. Varie macchie dovute all'umidità. Per rimediare ai guasti prodottisi in due punti della parte destra del foglio (guardando l'interno), con caduta della carta e conseguente perdita del testo già rilevata dal primo editore, sono stati inseriti dei supporti bambagini. Ulteriore rinforzo (velatura). Nella faccia esterna si trovano l'indirizzo (nel settimo riquadro delimitato dalle piegature) e la nota di ricevimento (nel quinto riquadro); nel compartimento di destra accanto a quello dell'indirizzo, tracce d'un sigillo.

Edizione precedente: Volpi, XI, pp. 270-72 (senza la trascrizione della nota di ricevimento).

Patrone, signore et figliuolo mio car^{mo}, Iddio sia tua ¹ consolatione, che di minore no(n) hai di bisongno. I Consolatione o co(n)forto d'huomo vivo no(m) basteria; et quando pur ² fussi abastantia, male può consolare o co(n)fortare I chi d'ogni sua consolatione et conforto è privato. Iddio solo, Piero mio, dico bisongna sia nostra misericordia e co(n)forto. I Et lui priego che per sua gratia fortifichi tanto la virtù del tuo generoso cuore, che al paragone di tanta tua adversità ³ || resti a lla de' prudenti et veri figliuoli d'Iddio come ogni uno aspecta, ad ciò che el ⁴ cuor nostro, più debole di virtù ⁵ I et per ess(er) si ripieno et agravato di tanto doloroso cibo, asetatissimo possa come cervo afflito, avincto et lasso ricorrere alla dolcie fonte della tua prefata prudentia et bontà. Di qui, figliuolo mio cordialissimo, tutta la tua tribulata casa et tutti e tua lacrimosi amici ⁶, pieni di fede et amore, et tutta la tua fedele et afflicta città aspe^lctono ⁷ la loro vera consolatione et conforto. Hor no(m) più: che così ⁸ come prima, per no(n) aggiugnere lacrime a lacrime, || non t'ho voluto scrivere, così adesso più no(n) mi distenderò. Solo penseremo, Piero mio, quanto per questi sua exe(m)pli I misteriosi et grandi siamo con-

¹ Scritto nel soprarrigo.

² Segue una lettera cancellata (b-).

³ Solo la lampada a raggi ultravioletti consente d'individuare la -a.

⁴ Ricostruisco «e-» sulla base della trascrizione del Volpi, p. 271; della -l si vede solo la parte superiore a causa d'un'abrasione della carta.

⁵ La lettura della -e- non è sicura (la carta è in pessime condizioni); -tù è scritto al livello del rigo successivo.

⁶ Segue *pieni* cancellato (poi è stato riscritto).

⁷ La sillaba finale è erroneamente ripetuta e cancellata.

⁸ co- è scritto nel soprarrigo.